Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lingue e Culture dell'Asia Orientale

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

I fiori di Shanghai: il mondo della prostituzione cinese nella Shanghai degli anni Trenta e la sua rappresentazione cinematografica

Relatore
Dott. Paolo Magagnin

Correlatore
Ch.ma Prof.ssa Nicoletta Pesaro

Laureanda
Sara Marzocchi
Matricola 831530

Anno Accademico
2012/2013

INDICE

引言, p. 5

Introduzione, p. 9

1. La città di Shanghai fra il XIX e il XX secolo, p. 12
   1.1 Shanghai, un paradiso occidentale, p. 12
   1.2 Gli anni Trenta e la “Parigi d’Oriente”, p. 17

2. La prostituzione nella Parigi d’Oriente, p. 24
   2.1 Evoluzione della figura della prostituta tra il XIX e il XX secolo, p. 24
   2.2 I luoghi della perdizione, p. 34
   2.3 La gestione e l’organizzazione delle case d’appuntamento, p. 42
   2.4 Il mercato della prostituzione di Shanghai, p. 48
   2.5 Il giro d’affari generato dalla prostituzione, p. 55

3. La rappresentazione della prostituzione nel cinema cinese anni Trenta, p. 64
   3.1 La rivoluzione cinematografica e l’evoluzione della figura della donna nel cinema cinese degli anni Trenta, p. 64
   3.2 Le prime rappresentazioni della prostituzione nel cinema cinese, p. 67
   3.3 Analisi della pellicola *Shennü*, p. 71

Conclusioni, p. 80

Bibliografia, p. 82

引言

这篇论文分析了从十九世纪到二十 世纪在上海流传卖淫现象的历史和发展，并对二十世纪二、三十年代描写妓女的电影作品进行个详尽的阐述。

文章的第一部分集中探讨了从十九世纪到二十世纪三十年代上海这个城市的重要历史和快速变化。1843 年，根据上一年中英两国签订的《南京条约》，上海作为通商五口正式开埠。1845 年，中英签订《上海租地章程》，由此开始租界的历史。此后，法国与美国相继在上海设立租界。其后，租界逐渐形成不受中国政府管辖，拥有独立司法、行政权力的地区。租界之后历经数次扩张，范围基本为今天上海的核心区域的大部分地区。

凭借这独特的政治制度和地理位置，上海开埠后逐渐发展为远东最繁荣的经济和商贸中心，被誉为“十里洋场”和“冒险家的乐园”。由于租界的存在使得当时上海繁华地区未遭受太平天国运动与义和团运动的影响，享有实际独立的地位和充分的国际联系，为上海之后的持续繁荣创造了条件。

自 1912 年中华民国成立后，由于保守势力与革命党互相争夺中央及地方权力，全国局势较为混乱，上海华界也时常处于无序状态。与此同时，租界保持了相对的稳定与和平，在经济、人口等方面进一步加快了发展，由 1914 年开始至 1936 年成为上海租界高度繁荣的一个阶段。

论文的第二部分更深刻地分析了卖淫的现象，特别注意这种现象在上海怎么演变，对近代上海的卖淫和妓女现象作了全面系统的探

讨。这个部分从高级妓女的活动空间和生存状况入手，对近代上海的卖淫市场、卖淫场所及由此产生的性经济进行了深入的考察，再现了旧上海妓女风光而悲惨的卖笑人生以及这种灯红酒绿、纸醉金迷生活背后的种种罪恶勾当。

十九世纪、二十世纪的上海妓女可分为一些不同的类别。上海高级妓女称为书寓。对她们来说，这类妓女标榜卖艺不卖身，但是现实不是这样。如果一个妓女要取得书寓的名号，她首先要进行考核。应试妓女先要说一段传奇，然后弹一曲琵琶，因为她们的首要任务是能够接待 她们的客人。所以她们也需要会表演京剧和昆曲，唱全能。

书寓以下有长三,幺二,花烟间，野鸡，咸水妹，还有一种妓女称为钉棚，她们就是最低等妓女。

之后，就分析了高级妓女和普通妓女的性质转变，写真了她们工作的地方和场所，比如说戏院、舞厅、饭馆与茶楼。还继续描写了她们要服从的礼节惯例和卖淫业的经济。

论文的最后部分则是集中分析了二十世纪三十年代电影制作的发展，特别描写了那个时代的电影怎么描述上海妓女的问题。另外，还分析了 1934 年吴永刚拍的电影《神女》。吴永刚是一位很有意思的中国导演和编剧。1925 年，他违背了父亲让其经商的意愿，加入上海百合影业公司当美工练习生。1928 年，他被升为美工师。为了深造，他考入上海美专西洋画系，半工半读。1930 年之后，他在天一影片公司任美工师。1931 年，进入联华影业公司任美工师。1934 年，在田汉的支持下，吴永刚的编导处女作《神女》问世，这是一部具有高度艺术成就的默片，成为中国电影史上的经典影片之一。

《神女》是一部独具异彩的影片，在国内外都赢得了电影专家们的好评。由于吴永刚对生活的深刻感受，特别是他多年来在电影美术造型方面的工作经验，使他出手不凡，取得了杰出的艺术成就。这部电影的内容又简单又深刻。一个生活贫苦的女人只有一个小儿子，为了生计也为了抚养儿子成人她不惜出卖自己的身体。不幸被一流氓看中，霸占了她，她曾几次试图逃离流氓的控制，但是始终不能成功。几年以后，儿子长大了些，她希望儿子能上学，不愿因为她没钱而让儿子失去受教育的机会，便继续卖身赚钱供孩子上学。她所得到的钱极其有限，但仍瞒着流氓积攒下一点钱，藏在墙壁秘密的地方。在学校里上学的儿子的身世被一些学生家长知道了，他们向校方提出不能让一个妓女的孩子在学校里和其他孩子在一起念书，这样会破坏学风，校长只得去孩子家查问这个事。女人驳斥了校长和那些家长的意见，校长见这个，十分同情母亲和儿子两人，让孩子继续留在学校念书。但是学校的董事会极其反对让孩子留在学校。正直的校长用自己微薄的力量无论怎样努力也无济于事，孩子终于被开除了。女人为使孩子能继续念书，便想离开这里，投奔别处。但是当她去拿自己积蓄的那点钱时，发现流氓将它偷去赌博输光了。她气愤不已，拿起一只瓶子向流氓砸去，流氓被打死了。而她也因杀人被判处了十二年徒刑，关进了监狱。《神女》之所以感人，除了导演的才华横溢，主角饰演者阮玲玉功不可没。

这部影片在艺术上的特点，就是简洁凝练。剧本构思简练，全剧只有“神女”、流氓、小孩、校长四个主要人物，故事围绕着“神女”的两重生活、两重性格和悲剧命运展开，情节单纯紧凑，没有一点多余的铺排。画面结构简单。几乎每一个镜头每一个画面，都非常

真实、自然。《神女》所描绘的妓女生活，是个被中外艺术家一再采用的老题材了。但是，编导吴永刚却是极有独创性地处理了这一题材。

Introduzione

La prostituzione è un fenomeno che ha interessato la cultura e la società cinese per centinaia di anni e questa tesi esplora in particolare la sua diffusione nella città di Shanghai tra la metà del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, soffermandosi maggiormente sulla sua evoluzione e sulla sua rappresentazione in ambito cinematografico negli anni Trenta.

L'elaborazione di questo studio è iniziata da un interesse personale nei confronti dell'opera cinematografica *Shennü* del 1934. Si tratta dell'opera prima del regista Wu Yonggang e racconta la vita di una giovane donna, madre devota durante il giorno e prostituta durante la notte, costretta a vendere il proprio corpo e la propria dignità per garantire una vita al figlio. A fare da sfondo, la scintillante città di Shanghai, luogo dai mille colori e dalle mille ombre in continua evoluzione.

La profonda interpretazione dell'attrice protagonista Ruan Lingyu e la complessa immagine della prostituta creata dal regista hanno suscitato in me una grande curiosità nei confronti del fenomeno della prostituzione nella Shanghai degli anni Trenta. Ho ritenuto inoltre interessante analizzarne l'evoluzione e i meccanismi che la regolavano. Non si tratta infatti di un fenomeno sempre uguale a se stesso, ma estremamente mobile e in continuo divenire, sempre pronto ad adeguarsi al meglio ai cambiamenti della società nella quale viene a svilupparsi. Per studiare l'evolversi dell'interesse nutrito nei confronti di questo fenomeno è stato naturale ampliare il campo di ricerca, studiando anche alcune delle principali opere cinematografiche del primo cinema cinese che avessero trattato il tema della prostituzione, per giungere infine a *Shennü*, una delle opere più interessanti dell'epoca.

La tesi è composta da tre capitoli principali: il primo approfondisce la storia e l'evoluzione della città di Shanghai a cavallo fra la metà del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo, soffermandosi in particolare sulla società shanghaiese anni Trenta e sulle conseguenze, negative e positive, dell'influenza occidentale; il secondo prende in esame l'evoluzione del fenomeno della prostituzione e, in particolar modo, gli attori che ne facevano parte; infine, il terzo si concentra sulla rappresentazione cinematografica della prostituta.

Per una più accurata comprensione del tema, la prima parte del primo capitolo fornisce un *excursus* dello sviluppo storico della Shanghai moderna, ponendo particolare attenzione sugli avvenimenti che hanno portato la città a divenire un porto aperto e sull'introduzione delle concessioni straniere in territorio cinese.

La seconda parte esamina più dettagliatamente gli anni Trenta di Shanghai e la sua ascesa in qualità di città moderna e occidentalizzata che, portando con sé una sfrenata modernizzazione, ebbe come ovvia conseguenza anche l'ampia diffusione di tutti gli ordinari problemi del mondo occidentalizzato, in particolar modo della criminalità, del traffico di droga e della prostituzione.

Il secondo capitolo, che si sofferma sul fenomeno della prostituzione, si apre con un'analisi della figura della prostituta fra il XIX e il XIX secolo, descrivendo dettagliatamente le principali categorie facenti parte di questo mondo.

La seconda parte si concentra sui luoghi in cui si era principalmente dediti a questo genere di attività e la loro trasformazione nel corso degli anni.

La sezione successiva si sofferma sulla gestione e l'organizzazione delle case d'appuntamento, nel tentativo di descrivere accuratamente la funzione e le responsabilità dei principali attori che ne facevano parte.

La quarta parte analizza la struttura del mercato della prostituzione cinese, con particolare attenzione a come questo era sviluppato all'interno della città di Shanghai. In particolare, si cerca di identificare le origini e le professioni dei trafficanti coinvolti, nonché le principali circostanze che hanno costretto le vittime a entrare a far parte di questo fenomeno.

La sezione successiva, infine, si concentra sul giro d'affari generato dalla prostituzione di Shanghai e sulle modalità di circolazione del denaro coinvolto. Dapprima si prendono in esame le spese necessarie per la gestione delle case d'appuntamento. Successivamente, si procede all'analisi delle varie attività ed eventi organizzati che generavano entrate di denaro, come ad esempio l'organizzazione di cene, di banchetti e di sessioni di gioco d'azzardo. In particolare, si cerca di illustrare i guadagni derivanti da queste attività per ciascuna delle categorie coinvolte.

La prima parte dell'ultimo capitolo della tesi introduce le principali tendenze della produzione cinematografica cinese degli anni Trenta, con particolare attenzione al ruolo ricoperto dalla figura della donna in questo contesto.

La seconda parte si concentra sulla rappresentazione della prostituzione nel primo cinema cinese, grazie all'analisi delle opere di alcuni importanti registi quali Zhang Shiquan, Zheng Zhengqiu, Ren pengnian e Sun Yu.

La terza sezione, per concludere, approfondisce l'opera cinematografica *Shennü* del regista Wu Yonggang, focalizzando l'attenzione sui temi trattati dalla pellicola, sull'interpretazione della protagonista da parte di Ruan Lingyu e, in particolare, sulla profonda rappresentazione che viene data alla figura della prostituta cinese. Infine, si descrive dettagliatamente la figura di Ruan Lingyu, una delle più famose attrici del cinema cinese del periodo, e la sua sfortunata e toccante breve esistenza.

La città di Shanghai tra il XIX e il XX secolo

1.1 Shanghai, un paradiso occidentale

La città di Shanghai 上海 ha sempre richiamato alla mente svariate immagini. Sicuramente, una delle più famose e suggestive è quella di "Parigi dell'Est", sintesi di tutti i vizi del mondo orientale e di quello occidentale. Proprio tale immagine ha ripreso grande importanza a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, come inevitabile conseguenza del risveglio della metropoli in seguito al lungo periodo di declino e chiusura imposto dal regime comunista, che aveva sempre disprezzato il suo passato di maggiore avamposto della supremazia imperialista occidentale in Oriente.

Prima della sua apertura all'Occidente, Shanghai era solo un piccolo porto di pescatori. Soltanto dopo avere aperto il commercio portuale al mondo esterno, acquisendo così lo *status* di uno dei primi "porti di trattato" cinesi, iniziò a modernizzarsi ed emergere, differenziandosi da tutte le altre importanti città cinesi più tradizionali.

Pertanto, a partire dalla metà del Diciannovesimo secolo fino alla metà del Ventesimo, Shanghai fu un porto aperto, ovvero sia un luogo in cui gli occidentali governavano parte della città e in cui uomini d'affari, marinai, industriali e avventurieri occidentali e giapponesi costruirono la propria vita nonché la propria fortuna.

Shanghai era anche la più grande città industriale e commerciale della Cina, una calamita per mercanti provenienti da tutto il paese e per contadini in cerca di lavoro. Accolse e abbracciò popolazioni di diverse nazioni, regioni e classi sociali e ospitò un gran numero di rivoluzionari politici, dai riformisti morali cristiani ai rivoluzionari marxisti. Gli investitori stranieri erano molto attivi nel commercio e nell'industria leggera, mentre gli educatori stranieri controllavano e dominavano gran parte dei nuovi istituti di educazione della città[1].

Il fatto che i cosiddetti "porti aperti" fossero una dimensione completamente distaccata dal resto della Cina comune faceva pensare che essi non avrebbero avuto

[1] G. Hershatter (1997), *Dangerous Pleasures. Prostitution and Modernity in Twentieth-Century Shanghai*, Berkeley, University of California Press, p. 7.

grande importanza nel passaggio dalla tradizione alla modernità. La studiosa Marie-Claire Bergère ha ad esempio parlato di Shanghai come il cuore della presunta "altra Cina", ovverosia un luogo particolare sviluppatosi in modo completamente differente dal resto delle altre città cinesi, tutto ciò proprio grazie ai profondi legami con il mondo occidentale[2].

Shanghai venne dichiarata ufficialmente un porto aperto al commercio con l'Occidente e il mondo esterno alla Cina a partire dal 17 novembre del 1843, successivamente all'arrivo del capitano George Balfour (1809-1894), primo console del re d'Inghilterra. Da questo importante giorno in poi, la città conobbe un continuo sviluppo che, a partire dal diciannovesimo secolo, le diede l'opportunità di emergere come il primo porto commerciale e il più importante centro finanziario e industriale della Cina, riuscendo a raggiungere lo stesso livello delle altre grandi metropoli internazionali[3].

Altra fondamentale data per la storia della città di Shanghai e per comprendere a pieno la sua peculiarità è il 29 agosto del 1842, giorno in cui venne firmato il famoso Trattato di Nanchino. Oltre ad avere ufficialmente posto fine alla Prima Guerra dell'Oppio e dato vita ai lunghi "trattati ineguali" che, nell'arco di pochi decenni, permisero all'Occidente di imporre all'impero cinese un regime semicoloniale, consentì alla città di gettare le basi per la sua metamorfosi da piccolo porto di pescatori a uno dei principali centri commerciali ed economici dell'intera Cina e del resto del mondo[4].

Terminata la Prima Guerra dell'Oppio, l'Occidente riuscì a fortificare maggiormente la propria posizione in Cina, garantendosi dei vantaggi supplementari che non erano previsti dal Trattato di Nanchino. Tra i più importanti, va sottolineato quello della creazione di concessioni straniere e di insediamenti in territorio cinese. Le concessioni consistevano in aree di residenza circoscritte per stranieri, che venivano date in affitto per un periodo illimitato dalla Cina ai vari governi stranieri[5].

In realtà le concessioni straniere non nacquero inizialmente con un intento del tutto "positivo". Infatti, la tradizione cinese aveva da sempre suggerito di isolare gli

---

[2] M. C. Berger (1981), "The Other China: Shanghai from 1919 to 1949", in C. HOWE (a cura di) *Shanghai. Revolution and Development in an Asian Metropolis*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 17.
[3] B. Peh-T'i Wei (1987), *Shanghai. Crucible of Modern China*, New York, Oxford University Press, p. 32.
[4] J. Chesneaux, M. Bastid (1974), *La Cina. Dalle guerre dell'oppio al conflitto franco-cinese, 1840-1885*, Torino, Einaudi Editore, p. 83.
[5] J. Osterhammel (1997), *Storia della Cina moderna*, Torino, Einaudi Editore, p. 245.

stranieri e di impedire ai cinesi di avere dei rapporti con essi. Proprio per questa antica convinzione, il governo cinese decise che gli stranieri vivessero separati, all'interno di aree confinate destinate al loro utilizzo. Furono concessi i diritti di concessione a diciannove città cinesi, tra cui le più importanti furono la stessa città di Shanghai e Tianjin, che arrivò a contare ben nove concessioni[6].

Shanghai visse da subito sotto uno stretto regime di policentrismo amministrativo. Vi erano tre aree principali e ben distinte quasi sempre ostili fra di loro, ovvero sia l'Insediamento internazionale, la Concessione francese e la Municipalità cinese. Ogni area possedeva potere e diritti esclusivamente all'interno del proprio confine e adottava norme politiche e giuridiche completamente differenti fra una concessione e l'altra. Per quanto riguarda l'area di Insediamento internazionale, il potere era convogliato tutto nelle mani di un organo eletto dai contribuenti stranieri più abbienti. Nella Concessione francese invece governava autocraticamente un console generale che aveva facoltà di veto sull'intero ordinamento giuridico. Infine, la Municipalità cinese era amministrata seguendo principi ormai antiquati, i quali, a partire da quel momento, vennero via via modificati seguendo i modelli occidentali.

Le due aree straniere erano entrambe delimitate dalle rive del fiume Huangpu 黄浦. L'Insediamento internazionale era sviluppata verso il nord-est della città, su entrambe le sponde del fiume Suzhou 苏州. Invece la Concessione francese si trovava a sud del fiume ed era limitrofa alla vecchia città fortificata, la quale era sotto il governo cinese che includeva anche alcune zone rurali sul lato opposto del fiume Huangpu, come la zona di Pudong 浦东 e altre aree periferiche.

Nonostante i molteplici tentativi di una maggior estensione da parte delle concessioni straniere, l'area cinese rimase sempre la più vasta, giungendo a governare un territorio di oltre 770 chilometri quadrati verso la metà del 1910[7].

Sebbene queste aree straniere fossero alquanto circoscritte, in esse erano presenti i più importanti interessi industriali e commerciali della città. Inoltre, occupavano le zone di maggior spicco di Shanghai, come ad esempio il quartier generale degli affari,

[6] W. L. Tung (1970), *China and the Foreign Powers. The Impact and Reaction to Unequal Treaties*, New York, Ocean Publications, p. 262.
[7] B. Onnis (2005), *Shanghai. Da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli Editore, p. 30.

chiamato Bund, nonché Nanjing lu 南京路, la via ancora oggi più importante per il commercio.

All'interno delle concessioni straniere, gli abitanti si crearono un proprio universo a se stante, adatto alle loro esigenze sempre più ricercate. Essi costruirono parchi, chiese, scuole, college, bar, caffè e alberghi di lusso. Inoltre cambiarono gran parte dei nomi originali delle strade, ribattezzandole con nomi di città o personaggi famosi in Occidente[8].

Si può affermare senza ombra di dubbio che la Shanghai cinese e quella europea vivevano due vite parallele completamente distaccate l'una dall'altra. Gli occidentali vivevano nel loro mondo dorato, pieno di agi e modernità, cercando di evitare il più possibile la popolazione nativa, mentre la città cinese era formata da minuscoli vicoli maleodoranti e sporchi. Gli unici cinesi che avevano un contatto con gli occidentali erano coloro che svolgevano lavoro come domestici o servi per le famiglie straniere più abbienti.

A poco a poco, però, grazie alla sempre più articolata organizzazione della comunità straniera in città, iniziò a crearsi in modo graduale un gruppo sempre più vasto di collaboratori cinesi. A questo proposito, fra gli esempi più lampanti troviamo le nuove figure dei *compradores*, cinesi che agivano da intermediari fra gli uomini d'affari occidentali e i rappresentanti del governo cinese che si occupavano del commercio e quella dei *coolies*, considerati "piccole bestie da soma", ovvero sia cinesi che vivevano in misere condizioni e lavoravano come portatori per più di quindici ore giornaliere guadagnando pochissimi spiccioli che permettevano loro di sopravvivere a stento[9].

Inoltre si iniziò ad adottare l'utilizzo di un nuovo idioma come ponte comunicativo fra i due mondi contrapposti. Questa lingua innovativa era conosciuta con il termine *pidgin*, ovverosia una deformazione fonetica del termine inglese "business". Essa vide la sua origine a Canton all'epoca dell'apertura della città all'Occidente ed era una fusione di parole inglesi, cinesi, hindi, malesi, portoghesi ecc. adattata ai toni e alla pronuncia cinese. Anche se l'utilizzo di questa lingua di collegamento dava la

[8] S. Dong (2001), *Shanghai. The Rise and Fall of a Decadent City*, New York, Harper Collins Publishers, p. 25.
[9] G. E. Miller (1937), *Shanghai. Paradise for Adventurers*, New York, Orsay Publishing House, p. 11.

possibilità di ridurre il divario fra le due comunità, in realtà fortificò la convinzione degli occidentali della propria superiorità e di come i cinesi fossero ignoranti e rozzi[10].

È sufficiente rileggere la storia passata della società di Shanghai per capire che da subito essa fu estranea all'abituale società tradizionale cinese e ciò la portò a divenire una società del tutto artificiale. Inoltre, il fatto che i porti aperti, sin dalla loro nascita, manifestarono una natura differente da qualsiasi altra nazione, finì per portare Shanghai a divenire una sorta di "no man's land" in cui le normali autorità cinesi non potevano esercitare nessun tipo di controllo e tuttavia nemmeno le popolazioni straniere avevano la forza di costruire una società con una struttura sociale stabile[11].

Dal momento che l'autorità cinese aveva la possibilità di giurisdizione solo all'esterno dei confini internazionali e stranieri, soprattutto all'interno di queste determinate aree nacque un vero e proprio vuoto di governo, che venne poi gradualmente colmato dall'organizzazione clandestina malavitosa della Banda Verde (*Qingbang* 青帮), la quale iniziò a gestire completamente l'organizzazione e il racket di tutte le attività criminali più fruttuose della città moderna, dalla prostituzione al traffico di droga. Essa può essere a tutti gli effetti considerata l'organizzazione clandestina criminale dominante in città durante il periodo repubblicano. La maggior parte degli storici ritiene che essa si sia sviluppata da una diramazione della setta buddhista dissidente del patriarca Luo. La causa fondamentale della sopravvivenza e del sempre maggior rafforzamento della banda si può riscontrare nel rifugio all'interno delle concessioni di un gran numero di criminali, che utilizzavano quelle "isole di sovranità straniera" per portare avanti traffici illegali legati al contrabbando di oppio, al gioco d'azzardo e alla prostituzione[12].

L'ascesa di Shanghai come città moderna e occidentalizzata portò alla ovvia conseguenza di un'abbondante diffusione degli abituali problemi del mondo industrializzato, in particolare per quanto riguarda il traffico di droga. Infatti, già dal 1849, solo dopo due anni l'apertura della via commerciale del Fiume Azzurro città di Shanghai riceveva la metà di tutto l'oppio importato nell'intera Cina. Nacque così una vera e propria "oppiomania" in città e l'utilizzo di oppio andò a toccare tutti gli strati

[10] S. Dong (2001), *Shanghai. The Rise…*, op. cit., pp. 32-33.
[11] J. Chesneaux, M. Bastid (1974), *La Cina*…, op. cit., p. 89.
[12] B. G. Martin (1990), "The Green Gang and the Guomindang Polity in Shanghai 1927-1937", *Papers on Far Eastern History*, 42, pp. 61-62.

della società, dai ricchi stranieri ai poveri cinesi che a malapena potevano permetterselo. Vennero addirittura allestite stanze apposite all'interno delle sale da tè, dove ci si recava appositamente per fumarlo. Il suo consumo si diffuse ampiamente anche fra le prostitute che, spesso e volentieri, lavoravano solo per potersene permettere un po'. Si poteva acquistare l'oppio nelle apposite fumerie, presenti in ogni angolo della città, soprattutto nelle concessioni straniere, assieme alle tantissime case di appuntamento[13].

Infatti allo stesso modo, anche la prostituzione aveva subito un rapido sviluppo a causa dell'arrivo degli occidentali, permettendo alla città di Shanghai di divenire in meno di vent'anni dalla sua apertura al mondo occidentale, la capitale mondiale dei bordelli, dell'oppio e del gioco d'azzardo[14].

Questi ultimi argomenti di fondamentale importanza per comprendere appieno i reali colori e ombre di Shanghai, verranno poi approfonditi nella parte successiva dell'elaborato.

1.2 Gli anni Trenta e la "Parigi d'Oriente"

Divenendo un porto commerciale aperto al mondo occidentale, a partire dalla fine del XIX secolo, Shanghai diventò anche il più importante centro finanziario, nonché la prima vera grande metropoli dell'intera Cina.

La città ospitava un continuo conflitto di culture grazie soprattutto alla mescolanza di etnie che occupavano le varie aree cittadine. Anche per questi motivi era diventata il principale centro del pensiero rivoluzionario e riformista. Queste tipologie di pensiero erano alimentate dall'industria dell'editoria, che creava un'opinione critica sempre più dinamica.

Le importanti e ampie concessioni straniere avevano fatto nascere uno stile di vita occidentalizzato, che ovviamente creava continua discordia nell'equilibrio fra il governo cinese e il potere dei consoli esteri.

Grazie al suo carattere internazionale e cosmopolita, la città, oltre ad essere spesso chiamata "Parigi d'Oriente", con il passare del tempo ottenne anche la fama non

[13] F. Montessoro (1999), *La merce dei sogni. L'oppio nella società e nell'economia dell'Asia orientale*, Milano, Franco Angeli Editore, p. 48.
[14] S. Dong (2001), *Shanghai. The Rise…*, op. cit., p. 44.

troppo gratificante di “bordello dell’Asia” e di “paradiso degli avventurieri”. Infatti, sin dai testi storiografici più datati, Shanghai venne sempre indicata come uno dei maggiori luoghi di perdizione e di dissoluzione[15].

Tutto ciò era dovuto alla presenza straniera in città, la quale da un lato aveva portato Shanghai a raggiungere l’apice dello splendore e della ricchezza, favorendo la modernizzazione e la libertà di vita e di espressione, ma dall’altro aveva portato la diffusione dei caratteristici mali delle società industrializzate, come appunto la criminalità, la corruzione, la prostituzione e il traffico di droga. A questo proposito, è importante sottolineare come, proprio a partire dagli anni Trenta, Shanghai, oltre a un paradiso per avventurieri, divenne anche un vero e proprio “paradiso per contrabbandieri d’oppio”. Difatti, dopo che il governo, nella prima metà degli anni Dieci, aveva tentato di cancellare il problema dell’oppio, i signori della guerra iniziarono a incoraggiare la coltivazione del papavero, con lo scopo di riuscire a finanziare i propri scopi e la propria politica, facendo sì che la Cina ritornasse ad assumere il ruolo di maggiore centro mondiale di produzione e consumo d’oppio[16].

Fino al 1908, il traffico di oppio all’interno della città rimase particolarmente produttivo, soprattutto nell’Insediamento internazionale. Dopo quel determinato periodo, invece, le licenze per l’apertura delle fumerie cominciarono a essere distribuite con minor frequenza, fino ad arrivare ad un vero e proprio blocco nella primavera dell’anno successivo. Successivamente, nel 1911 venne firmato un trattato anglo-cinese sull’oppio, il quale prevedeva una chiusura ufficiale dei centri di rivendita della droga e delle fumerie. Di conseguenza, il traffico d’oppio divenne clandestino e ciò portò a un incremento allarmante delle tante attività criminali legate ad esso, principalmente nella Concessione francese. Sempre in quel periodo, le maggiori organizzazioni malavitose, in particolar modo la Banda Verde, comandavano sulla città cinese. Nel 1925 il leader della banda, Du Yuesheng, costituì una società chiamata delle “Tre Prosperità”, coinvolgendo anche il governo della Concessione francese e in particolare il capo della loro polizia, Etienne Fiori. La nuova società si basava su un accordo che stabiliva che le

[15] Pan Ling 潘翎 (1984), *Old Shanghai. Gangsters in Paradise*, Hong Kong, Heinemann Asia Publisher, p. 178.
[16] F. Montessoro (1999), *La merce…, op. cit., pp. 180-194.*

autorità francesi avrebbero fatto di tutto per proteggere il traffico d'oppio, controllato dalla stessa neonata società, in cambio di sostanziali pagamenti in denaro[17].

Oltre al problema dell'oppio, un altro dei mali fondamentali che caratterizzava la Shanghai dell'epoca era senza ombra di dubbio la prostituzione, argomento che verrà affrontato più approfonditamente nel capitolo successivo dell'elaborato.

A partire dal 1930 il commercio sessuale era cresciuto al punto tale da assumere dimensioni sempre più preoccupanti, giungendo alla cifra di trentamila prostitute solamente all'inizio del decennio. Si può quindi affermare senza incertezza che il mondo della prostituzione era diventato il settore maggiormente sviluppato dell'industria dei divertimenti clandestini, nonché la città di Shanghai il luogo con maggior numero di prostitute e bordelli al mondo.

Prima dell'inizio degli anni Trenta le organizzazioni protestanti si erano impegnate al loro massimo per cercare di porre fine al problema legato alla prostituzione a Shanghai, giungendo sino a fare approvare l'interdizione del fenomeno di tale pratica all'interno dell'Insediamento internazionale nel 1920. Tuttavia l'unico risultato ottenuto dopo quel passo fu il trasferimento dell'attività sessuale clandestina all'interno della Concessione francese, nonché il passaggio all'illegalità della maggior parte dei bordelli e case di appuntamento, che in caso contrario sarebbero state costrette a chiudere i battenti. Questa nuova dura linea politica venne abbandonata qualche anno dopo, nel 1925[18]. Al contrario, alcune indagini condotte a livello internazionale, dimostrarono come, dagli anni Trenta in poi, la città avesse superato qualsiasi altra metropoli mondiale per quanto riguardava il rapporto fra il numero di prostitute e la normale popolazione[19]. Tutto ciò portò all'ovvia conseguenza che l'attività della prostituzione diventò giorno dopo giorno una delle parti integranti del tessuto sociale di Shanghai e di conseguenza una componente talmente forte e radicata troppo difficile da controllare.

Al di fuori del problema del traffico d'oppio e della prostituzione, un'altra difficoltà a cui dovette fare fronte la città durante quel periodo d'oro ma allo stesso tempo oscuro, fu quello delle immense disuguaglianze sociali e differenti condizioni di vita fra i vari quartieri cittadini.

---

[17] *Ibid*. pp. 219-233.
[18] C. Henriot, A. Roux (1998), *Shanghai années '30. Plaisir et violence*, Paris, Editions Autrement, p. 81.
[19] S. Dong (2001), *Shanghai. The Rise…*, op. cit., p. 44.

Sin dal primo periodo di insediamento delle varie comunità straniere, residenti di origine non cinese si costruirono anno dopo anno intorno a loro un mondo dorato e pieno di agi, dotato di club e associazioni private e ottime istituzioni scolastiche destinate ad offrire ai proprio figli un'alta istruzione e favorire il loro debutto nella società[20]. In particolare le famiglie più abbienti cercarono di riprodurre lo stile di vita tipico dell'alta borghesia inglese e francese, frequentando tipici luoghi come teatri, club di golf e cricket, circoli di tennis, case da tè e ristoranti di lusso. Era possibile riconoscere a prima vista i milionari stranieri, grazie alle loro macchine di lusso guidate da autisti privati e ai loro sofisticati abiti di alta sartoria. Il luogo per eccellenza frequentato dai "ricchi stranieri" era senza ombra di dubbio il cosiddetto "club". Ogni principale comunità ne possedeva almeno uno, eccezione fatta per la comunità inglese che possedeva un gran numero di associazioni rappresentative delle varie componenti nazionali. Detto ciò, è importante ricordare il più popolare club inglese, ovvero sia il famosissimo *Shanghai Club*, situato al numero 3 sul Bund, particolarmente ricordato per il bancone del bar più lungo al mondo.

Appartenere allo Shanghai Club non era affatto semplice: infatti, la selezione dei suoi membri era regolata da rigidi criteri che proibivano l'accesso alla maggior parte dei comuni residenti di nazionalità britannica. Per questo motivo era considerato il club per eccellenza dell'*élite* economica e politica inglese di Shanghai[21].

Passando invece alla sfera dell'istruzione, una notevole importanza storica e culturale ebbero gli istituti scolastici e universitari cattolici e protestanti, che portarono avanti un'essenziale ruolo civilizzatore. A questo proposito, un'altra figura di spicco della comunità straniera della città era quella dei missionari religiosi, i quali avevano la fama non del tutto positiva di predicatori impegnati solo a raccogliere un numero sempre più alto di seguaci[22]. In verità, il loro reale ruolo andò ben oltre. Infatti, circa a metà degli anni Trenta i religiosi riuscirono a raggiungere le trecento unità circa, suddivise fra cattolici e protestanti e diventarono una presenza fondamentale soprattutto nell'ambito dell'istruzione dell'*élite* urbana[23]. Fra le numerose università della città di

[20] J. Ch'en (1979), *China and the West. Society and Culture, 1815-1937*, London, Hutchinson & Co., pp. 206-234.
[21] C. Henriot, A. Roux (1998), *Shanghai années…*, op. cit., p. 49.
[22] G. Borsa (1977), *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale. La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Milano, Rizzoli Editore, pp. 13-60.
[23] B. Peh-T'i Wei (1987), *Shanghai. Crucible…*, op.cit., pp. 166-169.

Shanghai fondate dai missionari, due in particolare si possono ricordare per maggiore importanza: l'università cattolica Aurore, creata dai gesuiti francesi, e l'università protestante St. John, fondata nel 1879 da un gruppo di missionari americani. Entrambe le università sono considerate a pieno titolo fra gli istituti di studio superiore di maggior spicco del periodo. Ovviamente, analogamente ai club e circoli per la comunità straniera di alto livello, la loro politica di reclutamento degli studenti era alquanto rigida[24].

Oltre ai luoghi d'istruzione, i missionari si distinsero anche per la creazione di importanti centri di cura, ospedali, strutture per malati mentali, persone ai margini della società e orfanotrofi. Furono proprio un gruppo di suore missionarie a creare nel 1905, e portare avanti fino a metà degli anni Quaranta, il famoso Door of Hope, ovvero sia l'unico rifugio per le prostitute della città[25].

Purtroppo, però, la città di Shanghai non era formata solo dagli stranieri abbienti. Infatti, come già accennato all'inizio del paragrafo, i gruppi sociali che componevano la popolazione straniera di Shanghai erano alquanto compositi. I gruppi economicamente più agiati erano numericamente assai circoscritti, mentre estremamente più numerosi quelli appartenenti ai ceti inferiori.

Un ulteriore problema che andava a fomentare ancor più le differenze sociali era l'ormai datato difficile rapporto fra gli abitanti stranieri e i gli indigeni, con i quali qualsiasi tipo di contatto era ridotto allo stretto indispensabile. Questo atteggiamento di stampo razzista che da sempre aveva avuto la popolazione straniera nei confronti dei cinesi, in particolare da parte della colonia inglese, vide il suo apice nel momento in cui fu affisso il famoso cartello all'ingresso dei giardini pubblici del Bund che proibiva senza mezzi termini l'ingresso "ai cinesi e ai cani"[26]. In realtà, alcuni importanti studiosi, come ad esempio Nicholas Clifford, ritengono che la storia del cartello sia solo una "leggenda metropolitana". Infatti egli, basandosi sui suoi approfonditi studi sulla storia della città, afferma che un cartello del genere non fu mai affisso all'entrata dei giardini pubblici, ma, con maggiore esattezza, il divieto di entrata a cani e cinesi era reale, ma non in tale formulazione, bensì contenuto in due articoli ben distinti l'uno dall'altro. Per maggiore esattezza, il divieto affisso nel 1903 conteneva i seguenti ordini: "1. No

[24] C. Henriot, A. Roux (1998), *Shanghai années…*, op. cit., p. 59.
[25] S. Dong (2001), *Shanghai. The Rise…*, op. cit., pp. 47-48.
[26] N. R. Clifford (1991), *Spoilt Children of Empire. Westerners in Shanghai and the Chinese Revolution in the 1920's*, Hannover-London, University of New England Press, p. 26.

dogs or bicycles are admitted; […] 5. No Chinese are admitted, except servants in attendance upon foreigners". Successivamente, nel 1913, il regolamento venne leggermente cambiato dalla prima versione: "1.These gardens are reserved exclusively for the foreign community; 2.No dogs or bicycles are admitted"[27]. Giocando in questo modo con la frase, venne tolto lo spiacevole riferimento diretto ai "cinesi", continuando però a mantenere il divieto per loro di entrare e frequentare i giardini. Solo dal 1928 in poi il parco venne aperto a qualsiasi abitante di Shanghai, compresi i cinesi, anche se dietro pagamento di un biglietto per l'ingresso[28].

Che questa forte frase sia leggenda metropolitana o meno, rimane il fatto che il tipo di pregiudizio insito nella famosa scritta era certamente reale ed era del tutto inaccettabile per la popolazione cinese, che si riteneva offesa nell'essere trattata come un gruppo cittadino di terzo ordine, soprattutto quando questa mentalità razzista si riscontrava sulla propria terra. Possiamo quindi considerare a tutti gli effetti questo atteggiamento razzista della popolazione straniera nei confronti dei cinesi come una vera e propria forma di apartheid. Difatti, non era assolutamente una cosa scandalosa per la città dell'epoca avere la maggior parte degli edifici commerciali stranieri dotati di ascensori solo per cinesi, o tram francesi vietati ai cinesi negli scompartimenti di prima classe[29].

Soltanto verso gli anni Quaranta la situazione iniziò leggermente a migliorare, soprattutto grazie ai primi matrimoni "misti", anche se ancora si trattava di casi isolati e di conseguenza il divario fra i due mondi rimase molto ampio fino alla fine del periodo delle concessioni[30].

Benché Shanghai fosse divenuta da subito famosa per il lusso e gli agi del ceto alto di origine straniera, per concludere, bisogna spendere anche qualche parola per la ugualmente importante e numerosa parte di popolazione meno fortunata. Come bene espresso dalla citazione del famoso scrittore MuYishing, *Shanghai zaodiyu shangmian*

---

[27] R. A. Bickers, J. N. Wasserstrom (1995), "Shanghai's Dog and Chinese not Admitted Sign: Legend, History and Contemporary Symbol", *China Quarterly*, 142, p. 446.
[28] *Ibid*. p. 446.
[29] R. A. Bickers (2003), *Empire Made Me. An Englishman Adrift in Shanghai*, London, Allen Lane Publishing, p. 59.
[30] H. Sergeant (1990), *Shanghai. Collision Point of Cultures, 1918-1939*, New York, Crown Publishers, pp. 98-136.

de tiantang 上海造地狱上面的天堂, cioè "Shanghai, paradiso costruito sull'inferno"[31], se la città rappresentava per molti un paradiso dorato, per altri non era che un vero e proprio inferno, soprattutto per gli abitanti di origine cinese che, non facendo parte dell'unica *élite* cittadina riconosciuta, non avevano la possibilità di conquistarsi una vita dignitosa. Passeggiando per la città era impossibile non notare il continuo contrasto fra le due realtà: da un lato i palazzi moderni e perfetti della comunità commerciale straniera, i bellissimi negozi di lusso su Nanjing lu, i graziosi caffè in stile occidentale e le scintillanti luci dei cinema all'ultima moda, dall'altro invece i sudici e bui quartieri operai, brulicanti di rifugiati, immigrati, criminali e prostitute[32]. All'interno di questo inferno gli unici che potevano considerarsi "fortunati" erano i lavoratori che facevano parte del proletariato industriale, quasi completamente cinese. Questi operai meno sfortunati, avevano la possibilità di utilizzare gli alloggi messi a disposizione dalle associazioni caritatevoli. Essi conducevano una vita completamente dedita al lavoro, senza alcuna distrazione, avendo come unico pensiero il riuscire a guadagnarsi il salario indispensabile per mangiare e quindi sopravvivere.

Il simbolo per eccellenza del sottoproletariato urbano era il tiratore di risciò. Coloro che svolgevano questo duro lavoro potevano contare solo sulla propria forza e abilità. Solo una piccolissima parte di essi possedeva un risciò di proprietà, mentre la percentuale maggiore lavorava come semplice dipendente di qualche imprenditore[33].

Infine, è importante sottolineare che, oltre ai semplici operai, una buona fetta della popolazione appartenente alla parte meno fortunata ed agiata della città di Shanghai apparteneva anche ai criminali, ai trafficanti di droga e alle prostitute, la cui figura può essere considerata l'emblema della Shanghai oscura del periodo. Argomento che quindi approfondiremo con maggiore attenzione nel prossimo capitolo.

---

[31] Mu Shiying 穆时英 (1990), "Shanghai de hubuwu 上海的狐步舞" (Il foxtrot di Shanghai), in Wu Huanzhang 吴欢章 (a cura di), *Haipai xiaoshuo xuan* 海派小说选 (Racconti scelti della scuola di Shanghai), Shanghai, Fudan daxue chubanshe, p. 259.

[32] C. Henriot, A. Roux (1998), *Shanghai années…*, op. cit., p. pp. 109-131.

[33] J. Osterhammel (1999), *Shanghai, 30 maggio 1925. La rivoluzione cinese*, Bologna, Il Mulino, pp. 91-92.

La prostituzione nella Parigi d'Oriente

2.1 Evoluzione della figura della prostituta tra il XIX e il XX secolo

Per quasi un secolo, il mondo della prostituzione localizzato nella città di Shanghai fu dominato dalle cortigiane. L'evoluzione di questa categoria sociale, nell'arco del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo, riflette in qualche modo le profonde trasformazioni della società cinese e, in particolare, di Shanghai fra il 1849 e il 1949. Questo periodo vide infatti il passaggio da una società dominata dallo *status* a una società dominata dal denaro. La commercializzazione dell'economia locale, combinata con la ristrutturazione dei vari strati sociali e l'emergere di una classe media, portò al declino della figura della cortigiana e favorì la diffusione di altre diversificate forme di prostituzione.

Prima del 1821, tutte le attività legate alla prostituzione avvenivano in barche ormeggiate lungo il fiume Huangpu che attraversa Shanghai. Successivamente, la classe più sofisticata delle prostitute, quella delle cortigiane, iniziò a spostarsi al di là delle mura di cinta della città insieme al resto della popolazione. Nessuno dei documenti disponibili assegna un particolare nome per definire le cortigiane di questo periodo. Infatti, il termine *shuyu* 书寓 con cui si fa loro riferimento fece la sua comparsa a Shanghai solo nel 1851, in seguito all'uso da parte di una cortigiana di nome Zhu Sulan, ma non fu ampiamente diffuso prima del 1860, quando questa classe di cortigiane stabilì una forte dominazione nel mondo della prostituzione[34]. Originariamente, il termine si riferiva agli appartamenti delle cortigiane o al luogo in cui venivano lette o raccontate delle storie. Per estensione, le prostitute stesse iniziarono a essere chiamate così. Naturalmente, questa categoria di cortigiane esisteva ben prima di questi anni e si inserisce in una lunga tradizione di cortigiane colte e raffinate così come quelle descritte in numerose opere di epoca Song (960-1279) e di epoca Ming (1368-1644)[35].

Le *shuyu* si definivano artiste, la cui vocazione consisteva nell'intrattenere i propri clienti durante la celebrazione delle festività e durante banchetti organizzati presso le

[34] Tang Weikang 唐维康 (1987), *Shanghai yishi* 上海逸事 (Aneddoti di Shanghai), Shanghai, Wenhua chubanshe, p. 265.
[35] *Ibid*. p. 268.

loro abitazioni, nei luoghi tradizionali di intrattenimento della città, nonché nelle proprie abitazioni private. In principio le cortigiane non si prostituivano, vendevano la propria abilità nelle arti, non il corpo. Era impossibile ottenere i loro favori con dei semplici regali: esse fornivano la propria compagnia ai banchetti, servivano il vino e intrattenevano i clienti con le loro canzoni. Per avvicinarsi a loro era necessario corteggiarle[36]. Quando una di loro si esibiva, il suo nome veniva scritto su un grande foglio di carta rosso e appeso all'ingresso del locale. Nel corso di tutto il XIX secolo, le *shuyu* dovevano rinnovare il proprio repertorio, dimostrando le proprie abilità di cantanti, di narratrici e di suonatrici del tradizionale strumento musicale cinese *pipa* 琵琶 durante un esame speciale[37]. Famose per la loro bellezza, per l'abbigliamento stravagante e per le elaborate pipe per fumare oppio e tabacco, erano allo stesso tempo rinomate per una raffinata sensibilità artistica. Il loro nome professionale era appositamente scelto al fine di evocare associazioni sia letterarie sia sessuali[38].

Sulla base delle informazioni giunte sino a noi, le *shuyu* di inzio XIX secolo riuscivano a essere piuttosto indipendenti. A tal riguardo, sono interessanti i racconti di Wang Tao, assiduo frequentatore di case d'appuntamento, ma meglio conosciuto come uno dei primi riformisti cinesi[39]. Wang giunse a Shanghai nel 1848, poiché suo padre vi lavorava in qualità di insegnante. Dopo la morte di quest'ultimo e della moglie e alcuni anni trascorsi a Hong Kong, si trasferì definitivamente a Shanghai nel 1884. Fu un cliente regolare delle cortigiane per tutta la sua vita e forte sostenitore di questo *establishment*. Nelle sue memorie, egli racconta che se un cliente si permetteva di invitare a un banchetto o a una celebrazione una prostituta di rango inferiore, come ad esempio una *changsan* 长三, la *shuyu* avrebbe immediatamente provveduto ad allontanarsi o, se il cliente ne avesse invitata una a sedersi al suo fianco, la cortigiana di rango superiore lo avrebbe abbandonato[40].

Basandosi sullo studio di Cohen, è plausibile ritenere che il testo di Wang Tao si riferisca agli anni intorno al 1860. Ciò significa che, all'epoca, esistevano almeno due

---

[36] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality in Shanghai. A Social History, 1849-1949*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 23.
[37] Sun Yusheng 孙玉胜 (1939), *Jinǔ shenghuo* 妓女生活 (La vita delle prostitute), Shanghai, Chunming shudian, p. 5.
[38] L. C. Arlington (1923), "The Chinese Females Names", *China Journal of Science and Arts*, 1, 4, p. 317.
[39] P. Cohen (1974), *Between Tradition and Modernity. Wang T'ao and Reform in Late Ch'ing China*, Cambridge, Harvard University Press, p. 8.
[40] *Ibid*. p. 181.

categorie di cortigiane, una delle quali, la categoria delle *shuyu*, desiderava restare ben distinta da quelle che considerava composta da semplici prostitute. In seguito, le stesse *changsan* adottarono a loro volta questo atteggiamento discriminatorio nei confronti della successiva categoria inferiore di prostitute, le *yao'er* 幺二. Tuttavia, i clienti delle cortigiane promossero nel tempo anche queste categorie inferiori, facendo sì che il confine fra le classi di prostitute divenisse sempre più sottile[41].

Il termine *changsan* deriva dal nome di una tessera del domino con i lati entrambi contraddistinti da tre punti. Tradizionalmente, le prostitute *changsan* chiedevano tre yuan per bere insieme al cliente e altri tre per trascorrere la notte insieme a loro e questo nome rimase loro anche in seguito al cambiamento delle tariffe. Nel periodo repubblicano, questa categoria di prostitute finì per sostituire quasi del tutto le *shuyu*. Come quest'ultime, anche le *changsan* si esibivano con canzoni classiche e scene tratte dall'opera cinese, per quanto non godessero di un repertorio altrettanto ampio[42]. Vestivano con abiti particolarmente elaborati ed erano specializzate nel partecipare a banchetti e a ritrovi di gioco d'azzardo per mercanti e funzionari. Spesso, si recavano a questi ritrovi in carrozza o in portantine sorrette da servi, pubblicizzando dal vivo i servizi offerti dalla propria casa[43].

La maggior parte delle cortigiane appartenenti a questa categoria era di giovane età. Esse, infatti, entravano spesso a far parte dei bordelli da bambine, letteralmente acquistate dalle signore della casa in qualità di figlie adottive. Per lo più provenivano da famiglie che volevano deliberatamente liberarsi della figlia senza preoccuparsi troppo per il suo destino. In altri casi, le giovani ragazze avevano perso la propria famiglia ed erano orfane o a carico di parenti che non erano però in grado di sfamare una bocca in più. Se una donna avesse già superato l'età dell'adolescenza, nessuna casa di medio-alto rango l'avrebbe accolta, sia perché ritenuta in età troppo avanzata per essere adeguatamente preparata a svolgere le sue mansioni, sia perché non avrebbe lavorato abbastanza anni da permettere di ripagare l'investimento fatto su di lei[44].

Una volta entrate a far parte di una casa d'appuntamento, le giovani diventavano a tutti gli effetti schiave della padrona che le aveva acquistate. Sia le prostitute ordinarie

---

[41] *Ibid*. p. 185.
[42] Zhang Chunfan 张纯帆 (1932), "Haishang qinglou yange ji" 海上青楼沿革记 (L'evoluzione delle case d'appuntamento di Shanghai), *Wansui zazhi*, 1, p. 2.
[43] *Ibid*. p. 4.
[44] G. Hershatter (1997), *Dangerous Pleasures*... op. cit., p. 44.

sia le cortigiane vivevano sotto stretta sorveglianza: perdevano qualunque forma di libertà sulla propria persona e sui propri beni, non era loro permesso allontanarsi dalla casa senza essere accompagnate dalla propria padrona o da una domestica e le uniche uscite concesse loro erano nell'ambito delle attività professionali. Il denaro guadagnato diventava automaticamente di proprietà della padrona, ma le cortigiane potevano tenere per sé gli eventuali regali o le donazioni extra ricevuti dai propri clienti. Solamente le cortigiane più famose e abili riuscivano a garantirsi abbastanza denaro supplementare che avrebbero conservato nella speranza di ripagare un giorno il proprio debito con la padrona del bordello e tornare quindi a essere libere. A differenza dalle semplici prostitute, le cortigiane come le *changsan* potevano sperare di emanciparsi in questo modo. Questo andava ovviamente anche a vantaggio della padrona stessa, dal momento che la carriera di cortigiana non poteva durare troppo a lungo nel tempo e il denaro ricevuto poteva essere immediatamente investito nell'acquisto di nuove giovani ragazze da istruire e inserire nel mercato. Infine, alcune giovani venivano semplicemente "noleggiate" da quei bordelli più frequentate che necessitavano maggiormente un ricambio dell'offerta. In questo caso, le cortigiane godevano di molta più libertà di movimento ed erano in grado di abbandonare il mondo della prostituzione con più facilità[45].

Non era semplice entrare in contatto con una cortigiana *changsan*, a meno che non si venisse presentati da un altro cliente regolare. Quest'ultime, seppur offrissero i propri servizi su base giornaliera, non avevano regolari rapporti sessuali con i propri clienti. Ottenere i loro completi favori richiedeva un processo molto elaborato, ma un cliente che avesse portato avanti una lunga corte e avesse pagato cospicue somme alla cortigiana e alla sua padrona, aveva buone possibilità di ottenere i favori sessuali della cortigiana[46]. A differenza delle *shuyu*, le *changsan* non nascondevano il fatto di intrattenere anche rapporti sessuali con i propri clienti. Durante il periodo repubblicano erano spesso solite trascorrere la notte in una camera d'albergo con il proprio cliente[47].

Come visto in precedenza, la successiva categoria di prostitute, scendendo nella scala sociale dell'epoca, era rappresentata dalle *yao'er*. Anche il loro nome deriva da

[45] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality…*, op. cit., pp. 32-33.

[46] Tu Shipin (1968), *Shanghai chunqiu* 上海春秋 (Annali di Shanghai), Hong Kong, Zhongguo tushu bianyiguan, p. 76.

[47] Zhang Chunfan 张纯帆 (1932), "Haishang qinglou…", op. cit., p. 8.

una tessera del domino, in questo caso quella con solo una faccia con due punti: la loro paga standard in epoca repubblicana consisteva in uno yuan per fornire semi di melone e frutta e in due yuan per bere con il cliente. Le loro abilità canore e di intrattenimento erano indubbiamente a un livello inferiore rispetto alle cortigiane *changsan*, così come le tariffe per i servizi sessuali erano altrettanto più basse. I loro appartamenti erano solitamente più grandi rispetto a quelli delle altre cortigiane e ciascuno di essi era suddiviso in zone più piccole[48].

Negli alloggi delle prostitute *yao'er*, i clienti erano accolti immediatamente e senza riserve, sia che fossero avventori abituali sia che fossero stranieri di passaggio. L'importante era che avessero immediata disponibilità di denaro per pagare le prostitute. Proprio a causa della rapidità con cui raccoglievano denaro con le loro pratiche sessuali, senza dover seguire attentamente tutti i complessi rituali delle classi superiori di cortigiane, capitava sovente che delle *changsan* fossero costrette a entrare nei ranghi delle *yao'er* dai propri parenti adottivi. Naturalmente, per le donne abituate da tempo a lavorare come *changsan*, questa transizione a una totale e immediata disponibilità sessuale nei confronti dei clienti era particolarmente difficile da affrontare, sia dal punto di vista psicologico sia dal punto di vista fisico[49].

Oltre a queste tre principali categorie di cortigiane e prostitute, negli anni si definirono anche altri gruppi che meritano una menzione. Alla fine del XIX secolo, in città si era già diffuso un gran numero di sale da oppio in cui i clienti erano seguiti da giovani donne che fornivano anche servizi sessuali. In origine, si trattava di semplici sale da oppio che, per competere l'una con le altre e attrarre sempre un maggior numero di clienti, assunsero o acquistarono un gran numero di giovani ragazze per sostituire i camerieri di sesso maschile. In poco tempo, queste furono costrette a prostituirsi e proprio dal nome del luogo in cui lavoravano deriva il termine con cui ci si riferiva loro, ovvero *huayanjian* 花烟间 , letteralmente "camere dei fiori e del fumo". Le autorità cinesi tentarono invano di proibire questa pratica attraverso regolari blitz della polizia. La maggior parte di queste sale era situata nei sobborghi di Nanshi, lungo i moli del fiume Huangpu, vicino alla zona nord-orientale della città[50].

---

[48] Tu Shipin (1968), *Shanghai*…, op. cit., pp. 76-77.
[49] Sun Yusheng 孙玉胜 (1939), *Jinǔ shenghuo*…, op. cit., pp. 150-151.
[50] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., pp. 80-81.

Gradualmente, le *huayanjian* si spostarono negli insediamenti stranieri e, quando l'oppio fu proibito in queste aree, si trasformarono in veri e propri luoghi dediti alla prostituzione, sebbene il loro nome originario sia rimasto in voga fino all'inizio degli Venti del XX secolo. A quel tempo, si erano ormai trasformate in forme residuali di prostituzione, dando impiego solamente a donne malate o in età avanzata che non erano state in grado di migliorare la propria condizione[51].

A Shanghai erano anche diffusi numerosi gruppi regionali di prostitute e di cortigiane, provenienti principalmente dalle province del Guangdong e del Zhejiang. All'inizio del XX secolo, era possibile incontrare prostitute di Ningbo in piccoli hotel lungo Daxin Road e Zhejiang Road. I nuovi clienti dovevano generalmente essere introdotti da clienti abituali, sebbene questa regola non fosse sempre applicata. Le giovani erano solite riceverli per cena e durante sessioni di gioco d'azzardo. Diversamente dalla maggior parte delle prostitute, non era prevista una tariffa fissa per trascorrere la notte con loro. Nella scala sociale, si collocavano in una posizione intermedia fra le classi delle cortigiane e delle prostitute e venivano indicate con il termine *yeji* 野鸡 , metafora ornitologica che significa "fagiane"[52].

Non si tratta, in ogni caso, di un gruppo uniforme. Alcune di loro si contraddistinguevano per un atteggiamento particolarmente aggressivo nel procacciarsi nuovi clienti fra i passanti. Altre erano solite frequentare case da tè e teatri, rispondendo con timidezza simulata agli approcci degli uomini. Altre ancora, definite *zhujia yeji* 住家野鸡, letteralmente "fagiane domestiche", non abbandonavano mai le stanze del bordello[53].

Negli anni Venti, anche le prostitute provenienti dalla provincia del Guangdong iniziarono a occupare un livello intermedio fra le cortigiane e le prostitute ordinarie. Il loro modo di operare era alquanto simile a quello delle *changsan*, tuttavia con alcune differenze. Le donne cantonesi non organizzavano banchetti nei propri appartamenti, ma piuttosto in ristoranti e in hotel. Erano accompagnate da musicisti e si fermavano per la durata del pasto, fino a un massimo di quattro ore; oltre questo limite, il cliente era costretto a pagare un'ulteriore somma di denaro. Spesso, prendendo spunto dalla

[51] *Ibid*. p. 81.
[52] G. Hershatter (1989), "The Hierarchy of Shanghai Prostitution, 1870-1949", *Modern China*, 15, 4, pp. 471-473.
[53] G. Hershatter (1997), *Dangerous Pleasures*…, op. cit., p. 47.

tradizione cantonese, organizzavano anche degli spuntini serali per piccoli gruppi di clienti e cantavano canzoni marinaresche[54]. Nel corso degli anni Trenta e Quaranta, si manifestò un marcato cambiamento nella qualità delle pratiche delle prostitute del Guangdong. Infatti, gli inviti da parte di clienti sconosciuti non furono più presi in considerazione, ma era necessario essere introdotti da frequentatori abituali. Anche le loro tariffe subirono un aumento di uno o due yuan e il conto andava saldato sul momento[55].

Un altro piccolo gruppo, conosciuto con il nome di *xianshuimei* 咸水妹, "sorelle dell'acqua salata", apparteneva esclusivamente ai ranghi delle prostitute ordinarie e contava circa 200/250 ragazze fino al 1920. Queste giunsero a Shanghai dal Guangdong sulla scia degli stranieri: erano infatti le uniche prostitute ad accogliere gli occidentali. Il loro nome si riferisce al fatto che si trattava principalmente delle mogli o delle figlie dei barcaioli che occasionalmente trasportavano avventori stranieri nel delta del Fiume delle Perle. Fu proprio con questi uomini che iniziarono a prostituirsi e furono in seguito richieste anche a Shanghai per supplire alla domanda di sesso della popolazione straniera. Le altre prostitute, infatti, si rifiutavano di avere rapporti o anche semplicemente di ricevere nelle proprie abitazioni avventori stranieri. Di conseguenza, le *xianshuimei* erano malviste dalla popolazione locale, in particolare dall'*élite*, sia perché frequentavano gli stranieri, sia perché a loro volta rifiutavano i clienti cinesi. Queste ragazze differivano dalle altre prostitute anche per quanto riguarda lo stile degli abiti e delle acconciature, molto più simili a quelle occidentali. Erano in grado di comunicare in un rudimentale inglese e non avevano i piedi fasciati, anzi le si poteva spesso trovare a piedi nudi[56].

Nel corso del XX secolo, l'estrema commercializzazione della sessualità portò alla nascita di un'ulteriore forma di prostituzione, molto simile a quella attualmente presente nelle città di Hong Kong e Taiwan. Sorsero infatti delle agenzie, chiamate *xiandaoshe* 向导社, che inizialmente fornivano guide femminili ai turisti stranieri per scoprire la città. Negli anni Trenta, però, iniziarono a fornire compagnia femminile che non solo guidava il turista nei luoghi più interessanti della città, ma soddisfaceva anche i

[54] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality…*, op. cit., pp. 83-84.
[55] Wang Dingjiu 王定九 (1932), *Shanghai guwen* 上海顾问 (Una guida su Shanghai), Shanghai, Zhongyang shudian, p. 675.
[56] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality…*, op. cit., p. 84.

suoi bisogni di natura sessuale. Negli anni Quaranta, dal momento che la maggior parte di queste ragazze era costituita da rifugiate di guerra che conoscevano a mala pena la città di Shanghai, queste si limitarono ad accompagnare i clienti negli hotel, nei ristoranti e nei principali centri di intrattenimento[57]. Si trattava sostanzialmente di un servizio che offriva ragazze a ore e che ben si adattava allo spirito moderno e al rapido cambiamento dello stile di vita nella grande metropoli. L'investimento iniziale in questo tipo di agenzia consisteva semplicemente in una stanza, arredata da un divano e da alcune sedie, con un telefono, un centralinista e una dozzina di ragazze. Le agenzie erano localizzate in centro città o direttamente all'interno degli hotel[58].

Infine, il panorama della prostituzione non sarebbe completo senza prendere in considerazione anche quelle categorie di prostitute che non furono in grado di uscire dal mercato della prostituzione, per tornare alla propria città natale e trovare una nuova occupazione, e quelle che entrarono relativamente tardi a far parte di questo mondo. Questo gruppo è chiamato *dingpeng* 钉棚, cioè "capanno di chiodi", termine che deriverebbe dalle loro abitazioni, cioè delle semplici tavole tenute insieme da chiodi. Queste prostitute erano localizzate soprattutto nei pressi del ponte Fangbangqiao e nei quartieri della prostituzione della Concessione francese. Nel XX secolo, questa categoria finì per includere anche le *huayanjian* descritte in precedenza. La maggior parte di queste prostitute era composta da donne considerate vecchie, che soffrivano degli stadi avanzati di sifilide al punto di essere spesso trattate come delle reiette[59].

Per meglio comprendere l'evoluzione delle varie categorie di prostitute, è interessante analizzare la loro presenza numerica sulla popolazione di Shanghai. Tuttavia, è necessario precisare che tutti gli storici che hanno cercato di analizzare il fenomeno della prostituzione fornendo dati scientifici e il più possibile affidabili sono incorsi nella stessa difficoltà: la natura elusiva ed estremamente fluttuante del mercato del sesso. Perfino le statistiche e i dati registrati in via ufficiale non sono mai stati in grado di tener conto di più di una certa porzione di prostitute. Infatti, è sempre esistito almeno un gruppo di clandestine che viveva ai margini della società e che la polizia

[57] Ji Longsheng 吉龙生 (1942), *Da Shanghai* 大上海 (La grande Shanghai), Taibei, Nanfang zazhi chubanshe, p. 103.
[58] *Ibid*. p. 104.
[59] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality…*, op. cit., p. 90.

stessa aveva difficoltà a stimare con precisione. Ovvero, vi era anche una fetta di prostitute occasionali che raramente venivano inserite nel censimento.

Nel caso specifico della città di Shanghai, la raccolta di dati del tutto attendibili era resa difficoltosa anche dalla contemporanea presenza di tre diverse amministrazioni (l'Insediamento internazionale, la Concessione francese e la Municipalità cinese, discusse nel paragrafo 1.1). Non esisteva un censimento singolo delle prostitute effettuato sull'intera città e, considerando la relativa mobilità delle prostitute all'interno della città, non è da escludere che potessero venire contate più di una volta. Inoltre, ad esclusione che nella Concessione francese, le autorità dimostrarono una totale mancanza di interesse nei confronti del fenomeno della prostituzione[60].

Di conseguenza, i dati più attendibili cui è possibile fare riferimento sono quelli raccolti dalla Concessione francese. In particolare, il modo in cui la polizia municipale teneva sotto controllo le varie attività della prostituzione tra la fine del XIX secolo e gli anni Venti del XX secolo era relativamente affidabile e le statistiche che emergono sembrano ben rispecchiare la realtà dell'epoca; meno sicuri risultano, invece, i dati raccolti negli anni Trenta e Quaranta, a causa di una forte impennata nella diffusione della prostituzione clandestina[61].

I dati riportati di seguito prendono quindi in considerazione le informazioni fornite da archivi della Concessione francese. In particolare, è interessante lo studio condotto dal Dott. Henderson, che negli anni Settanta del XIX secolo cercò di attivare dei controlli medici sulla salute delle prostitute. Nell'Insediamento internazionale, egli identificò un totale di 463 insediamenti in cui lavoravano 1.621 prostitute. Nella Concessione francese, contò 250 appartamenti con 2.600 ragazze. Verso la fine del secolo, un viaggiatore stimò la presenza di circa 1.500 bordelli in tutta la città, per un totale di circa 5.500/6.500 prostitute[62].

Il numero delle prostitute nel 1915 è disponibile con maggior precisione, in quanto fu pubblicato in un articolo di giornale in seguito all'indagine condotta da un'unità dell'Insediamento internazionale. In questa area furono contate 7.821 prostitute, di cui 1.229 erano cortigiane *changsan*, 505 erano prostiture *yao'er*, 1.080 quelle che

[60] *Ibid*. p. 116.
[61] *Ibid*.
[62] *Ibid*. p. 117.

lavoravano nelle *huayanjian*, 4.727 le prostitute che provenivano dal Zhejiang, 250 le prostitute cantonesi e, infine, 30 le prostitute *dingpeng*[63].

Nel 1920 le procedure di registrazione delle prostitute furono implementate e si contarono 1.771 case d'appuntamento nell'Insediamento internazionale e 444 nella Concessione francese. Negli anni seguenti, il numero dei bordelli diminuì costantemente fino al 1936: il loro numero scese da 196 nel 1922 a 108 nel 1930, 90 nel 1933, 50 nel 1936, 51 nel 1937 e 43 nel 1938. Per quanto riguarda il numero delle prostitute, queste erano 1.200 nel 1931 e 434 nel 1937[64].

Le condizioni di guerra portate dall'occupazione giapponese ebbero un effetto negativo sulla diffusione della prostituzione, anche se il clima creato dal governo fantoccio locale creò nuove opportunità in particolari zone della città, come ad esempio nella Shanghai occidentale. Nel 1939, il rapporto annuale del Consiglio municipale di Shanghai rese noto il numero di *shuyu* presente in città, corrispondente a 4.617 ragazze[65].

Gli anni della guerra civile segnarono una crescita della prostituzione senza precedenti. Il conflitto fra Comunisti e Nazionalisti spinse milioni di persone lontano dalle proprie case. Queste cercarono generalmente rifugio nelle grandi città, nella speranza di godere di maggior sicurezza e di trovare maggiori opportunità di lavoro. Questi rifugiati includevano, naturalmente, molte donne che, spesso, non avendo alternative, finirono per incrementare i ranghi della prostituzione. Nel gennaio del 1949, quando la città passò sotto la giurisdizione del regime comunista, l'Ufficio di Pubblica Sicurezza stimò che circa 30.000 donne vivevano di prostituzione[66].

Per quanto concerne la provenienza regionale delle prostitute di inizio XX secolo, la maggior parte di queste era originaria delle province del basso Yangzi. La provincia del Jiangsu era quella da cui proveniva almeno il 40%-50% delle prostitute. Della provincia del Zhejiang erano circa il 30%, mentre Shanghai si collocava al terzo posto con un 15%[67].

---

[63] *Ibid*.
[64] *Ibid*. p. 118.
[65] Shanghai Municipal Council (1939), *Report for the Year 1939*, Shanghai, Kelly & Walsh Publications, p. 223.
[66] He Wannan 贺宛男, Yang Jiezeng 杨洁曾(1988), *Shanghai changji gaizao shihua* 上海娼妓改造史话 (Breve storia della rieducazione delle prostitute di Shanghai), Shanghai, Sanlian shudian, p. 4.
[67] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit. pp. 121-122.

2.2 I luoghi della perdizione

Fino all'inizio del XIX secolo, la prostituzione era un'attività che veniva praticata esclusivamente sull'acqua, precisamente su imbarcazioni chiamate *huachuan* 花船, caratteristiche della Cina meridionale. Erano attraccate lungo i moli del fiume Huangpu e illuminate durante la notte per ricevere i clienti. Dopo il 1821, quando Shanghai fu travolta da un boom economico senza precedenti, le abitazioni delle cortigiane iniziarono a comparire all'interno delle mura della città, dove lo sviluppo sempre più frenetico delle attività commerciali andava di pari passo con la crescita della popolazione[68].

La città cinese, racchiusa dalle possenti mura sin dal XV secolo, era intrecciata da una fitta rete di vicoletti che a mala pena separavano le varie abitazioni una dalle altre. Vi erano inoltre una serie di canali che attraversavano la città e che erano sempre più utilizzati come scarichi all'aria aperta. Come ogni antico centro abitato cinese, la città fortificata si sviluppava intorno ai centri primordiali del potere e agli edifici rituali, come ad esempio il Tempio di Confucio o il Tempio del Dio della Città.

L'area a nordest era invece preposta alle attività commerciali e agli affari: è qui che si trovavano le principali organizzazioni mercantili, cioè le gilde che di fatto strutturavano la comunità locale. Alcune di queste avevano le proprie sedi nei padiglioni del Giardino Occidentale, che apparteneva al Tempio del Dio della Città, ed è qui che i membri delle gilde conducevano i propri affari. La zona meridionale della città era l'area residenziale più eterogenea, in cui le abitazioni, ma anche i negozi e le botteghe si affiancavano uno all'altro. A nord-ovest, vicino alla Concessione francese, si trovava un'estesa località abitata da popolazione di bassa estrazione sociale e vicino a quelle aree in cui le gilde, tradizionalmente, avevano i propri terreni per le sepolture. Era abitata da persone che svolgevano mansioni umili, come ad esempio carpentieri, tessitori e tintori, la maggior parte dei quali nativi di Ningbo. Al di fuori delle mura, lungo il fiume, si estendeva una vasta zona di sobborghi con botteghe, cantieri navali,

[68] L. C. Johnson (1986), *The Decline of Soochow and Rise of Shanghai. A Study in the Economic Morphology of Urban Change, 1756-1894*", tesi di dottorato, Santa Cruz, University of California, pp. 146-147.

magazzini, negozi all'ingrosso di ogni tipo, commercianti di mobili, templi e abitazioni[69].

Nella parte vecchia della città si trovavano principalmente le case d'appuntamento delle cortigiane, a eccezione di alcuni alloggi di *yao'er* nel distretto più a nord-est. Le più rinomate e di classe si trovavano invece vicino al ponte Hongqiao, che collegava le sponde del canale principale che attraversava la città da un lato all'altro. Le cortigiane che abitavano questo distretto erano per lo più originarie di Suzhou, Changzhou e Yangzhou. Era una zona particolarmente viva della città sia di giorno sia di notte. Un po' più a est, senza abbandonare l'asse centrale nord-sud, vi era un'altra strada, chiamata Tangjia xiang 唐家巷, anch'essa molto vivace, con un gran numero di case e un'intensa attività a qualunque ora del giorno, accompagnata dal suono di flauti e arpe[70].

Wang Tao fornì poche informazioni riguardo gli abitanti di queste aree, ma si concentrò sui clienti delle prostitute. Stando alle sue pubblicazioni, si trattava principalmente di commercianti del Guangdong e del Fujian, che costituivano all'epoca due delle maggiori comunità straniere della città. Egli annotò anche la presenza di un altro gruppo di alloggi, localizzate leggermente più a sud, fra le vie Xicang qiao 西仓桥 e Zhangjia xiang 张家巷, in cui si erano stabilite un gran numero di ragazze[71].

Si può notare che le case in cui le ragazze si prostituivano erano alquanto concentrate nelle stesse zone, un po' allo stesso modo in cui facevano tradizionalmente gli artigiani cinesi appartenenti alla stessa corporazione nelle città cinesi premoderne. Questa tendenza a un'alta concentrazione in aree ben delimitate può essere spiegata dal fatto che, generalmente, una casa accoglieva in media una o due cortigiane, per cui l'unico modo per offrire ai clienti una certa varietà di scelta era quello di offrirsi in gruppi. Indubbiamente, l'essere radunate tutte nelle vicinanze aveva alcuni vantaggi, come ad esempio il contribuire a dar loro un certo senso di protezione e di maggior sicurezza, la possibilità di avere un maggior potere di trattativa sugli affitti e sulle tasse, oltre che alla disponibilità di servizi accessori, come hotel e ristoranti, indispensabili per svolgere il lavoro di prostituta.

---

[69] *Ibid*. pp. 345-352.
[70] *Ibid*. p. 352.
[71] Yu Baosheng 玉龅生 (1929), *Haizou yeyou fulu* 海走冶游附录 (Appendici di un libertino lungo la costa), Shanghai, Hanwen yuanshusi, pp. 1-3.

A differenza delle cortigiane, le prostitute comuni si trovavano lungo le rive del fiume. Alcune di esse, seguendo l'eredità di quelle di inizio secolo, si stabilirono sulle barche, che avevano però ormai perso ogni lustro. Non erano più cortigiane, ma semplici prostitute disponibili a concedere il proprio corpo al primo avventore di passaggio, soprattutto marinai e scaricatori di porto. Questo tipo di prostituzione era praticato anche in delle capanne fatte di fango e di bambù, lungo tutto il corso del fiume da nord a sud-est. Tuttavia, si trattava di una categoria di ragazze viste negativamente dall'*élite* della città, che piuttosto preferiva frequentare luoghi più alla moda, come le *huayanjian* che si diffusero a partire dagli anni Sessanta[72].

Tra il 1860 e 1861, in seguito agli sconvolgimenti portati dalla rivolta dei Taiping, centinaia di migliaia di rifugiati provenienti da grandi città come Suzhou e Hankou fuggirono a Shanghai. Il loro arrivo, che portò a una sostanziale crescita economica, ebbe almeno due tipi ripercussioni sulle case d'appuntamento: aumentò la difficoltà di trovare delle abitazioni disponibili all'interno della città murata, dove la popolazione quasi raddoppiò, e stimolò lo sviluppo di nuovi distretti al di fuori delle mura, fornendo quindi nuove prospettive di espansione[73].

Molte delle famiglie di rifugiati appartenevano agli strati più alti delle classi sociali e portarono con loro capitale e beni vari. La loro presenza creò dunque una nuova domanda e alcune prostitute vi si adattarono immediatamente spostandosi a vivere in nuove case. Sia le cortigiane *shuyu* sia quelle *changsan* si spostarono a nord seguendo questa tendenza. Inoltre, l'improvviso calo del prezzo degli immobili, conseguente al ritorno di molti rifugiati alle proprie città all'inizio 1864, facilitò il trasferimento delle cortigiane in questi distretti ormai deserti[74].

In quegli anni, la prostituzione non era limitata ai bordelli, ma vi erano delle aree ricreative in cui era facile imbattersi in cortigiane *shuyu*, *changsan* e *yao'er*. Uno dei loro luoghi preferiti, all'interno delle mura della città, era l'enorme giardino che circondava il Tempio del Dio della Città. Vi erano poi numerose case da tè, molto frequentate dai clienti delle prostitute[75].

---

[72] *Ibid*. p. 6.
[73] L. C. Johnson (1986), *The Decline of Soochow*…, op. cit., p. 325.
[74] Yu Baosheng 玉龅生 (1929), *Haizou yeyou*…, op. cit., p. 5.
[75] *Ibid*. p. 6.

La distribuzione geografica delle prostitute acquisì una forma più definitiva tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando si ebbe un sostanziale aumento della loro presenza in città. Molti distretti residenziali vennero interessati dalle attività delle prostitute, al punto che alcune aree furono letteralmente monopolizzate. Tra il 1920-1925 si formarono alcuni blocchi che perdurarono fino al 1949: un'area centrale, che includeva la parte meridionale dell'Insediamento internazionale e la parte occidentale della Concessione francese, e un'area settentrionale collocata nel distretto di Hongkou. La Municipalità cinese, fondata nel 1927, proibì la prostituzione sul suo territorio[76].

È interessante notare l'esistenza di quello che Henriot definisce il "circolo d'oro" della prostituzione di Shanghai. Si tratta di un distretto che sorse là dove prima si trovava il campo da corse, la cui forma segue il contorno della pista dei cavalli[77]. In questa zona era presente un'altissima concentrazione di cortigiane *changsan*, tanto che, nel 1918, il 90.2% delle 1167 prostitute era localizzata qui. Esse non abbandonarono mai questo distretto, sebbene si fossero verificate alcune emigrazioni temporanee quando venne messa in atto la politica abolizionistica del Consiglio municipale di Shanghai. Per evitare la chiusura, in questi casi, molte case si spostarono momentaneamente nelle concessioni vicine o in altre città[78].

La categoria immediatamente inferiore di prostitute, le *yao'er*, subì una serie di alti e bassi. Appena una decina di loro si trovava all'interno della città fortificata, mentre la maggior parte si era raggruppata vicino alla porta occidentale della città, dove un incendio distrusse completamente le loro abitazioni. Intorno al 1870 si avvicinarono alle *changsan* nell'Insediamento internazionale e, fra il 1894 e il 1904, occuparono gradualmente le postazioni delle rivali, che preferirono spostarsi più a nord[79].

Le prostitute *yeji*, che costituivano il gruppo più numeroso, sono le più difficili da localizzare schematicamente, in quanto erano presenti quasi dovunque in città. Tuttavia, verso il 1919, una loro maggior concentrazione era individuabile vicino a Nanjing lu, a ovest, e nei *lilong* 里弄 che intersecavano Fuzhou lu 福州路, Guangxi lu 广西路 e Yunnan lu 云南路. In queste zone, le prostitute trovarono un gran numero di case da tè in cui potevano cercare nuovi clienti. Altre ancora, invece, si erano stabilite

[76] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit. pp. 209-210.
[77] *Ibid*. p. 215.
[78] *Ibid*.
[79] *Ibid*. p. 218.

all'interno della Concessione francese, dove erano altresì ben diffuse anche le prostitute *huayanjian*, la cui presenza fu tollerata pubblicamente fino al 1919. Infine, le prostitute *dingpeng*, cioè quelle più anziane o malate, si concentrarono maggiormente nelle zone più periferiche ed economiche della città[80].

Un'altra zona che vide un'ampia concentrazione di prostitute, seppur in misura inferiore rispetto al "circolo d'oro", fu quella di Hongkou nel nordest della città. In questo distretto, vi era tradizionalmente un'ampia presenza di prostitute cantonesi. Le loro abitazioni furono, nel tempo, sostituite da hotel, presso i quali avevano la propria base. Più a est, invece, la zona portuale e maggiormente industriale di Shanghai ospitava le case d'appuntamento per stranieri, tra cui le *xianshuimei* provenienti dalla provincia del Guangdong e alcune prostitute occidentali, provenienti soprattutto dalla Russia[81].

Un primo gruppo di quest'ultime era giunto a Shanghai in seguito ai conflitti di guerra fra Russia e Giappone del 1904 e del 1905. Nonostante la preoccupazione della popolazione locale nei loro confronti, il numero di queste ragazze aumentò continuamente, raggiungendo l'apice dopo la Rivoluzione d'Ottobre. Negli anni Trenta, a Shanghai risiedevano circa 8.000 prostitute russe, molte delle quali portate in città da Harbin 哈尔滨. Queste ragazze lavoravano pubblicamente come prostitute nelle cosiddette "case russe" della Concessione francese e del distretto di Hongkou oppure come accompagnatrici nei taxi, in questo caso chiedendo un pagamento extra in cambio del proprio corpo[82].

Inoltre, il distretto di Hongkou era sede anche di un gruppo di prostitute giapponesi, in realtà di origini coreane, che praticavano le proprie attività in alcune case e, soprattutto, in ristoranti giapponesi della zona. Principalmente, erano localizzate nei pressi di North Sichuan Road, conosciuta nel XX secolo con il nome di "Via del Mistero" a causa della massiccia presenza di bordelli cantonesi, giapponesi e russi, sale per il gioco d'azzardo e per i massaggi. Fra le donne giapponesi vi erano anche alcune geisha, spesso paragonate alle cinesi *changsan* per quanto riguarda il loro livello di inaccessibilità. A differenza dalle altre prostitute, quelle giapponesi erano rinomate per la pulizia e la salute. Infatti, ogni cliente, prima di poter avere un qualunque rapporto

[80] *Ibid*.
[81] *Ibid*. p. 219.
[82] G. Hershatter (1997), *Dangerous Pleasures*…, op. cit., pp. 51-52.

con loro, veniva lavato accuratamente da una donna di servizio che verificava la mancanza di segni di infezione sul loro corpo[83].

Ovviamente, come già accennato, la vita delle cortigiane non era limitato ai confini dei propri alloggi. Le loro attività si estendevano ben oltre il contesto dei bordelli ed è possibile individuare alcuni luoghi fondamentali in cui si estendeva il mondo della prostituzione. Quelli su cui è necessario focalizzare l'attenzione sono almeno quattro, precisamente, due corrispondono a luoghi di intrattenimento, la sala musicale *shuchang* 书场 e il teatro, due sono luoghi di ristoro, il ristorante e la casa da tè[84].

Non tutti sopravvissero al XIX secolo, ad esempio le *shuchang* scomparvero, mentre il teatro divenne il luogo ordinario in cui si teneva ogni tipo di performance e che era aperto a tutti. Le case da tè, estremamente diffuse fino al 1949, iniziarono poco alla volta a perdere il proprio *status* di luogo di svago dell'*élite* e finirono per essere sostituite da caffetterie e caffè all'aria aperta, introdotti dai centri per il divertimento e dai grandi negozi[85]. Solamente i ristoranti, da sempre importanti centri della socialità cinese, resistettero ai notevoli cambiamenti sociali e di costume affrontati dalla città di Shanghai e dalla Cina stessa.

Le *shuchang* erano delle sale in cui si esibivano performer della musica tradizionale cinese. Potevano accogliere fino a un centinaio di spettatori, seduti intorno a un palco sul quale era collocata una singola cortigiana o un piccolo gruppo. Il primo locale di questo tipo fece la sua comparsa all'inizio del 1860 e in breve tempo molti altri si diffusero in tutti i distretti in cui lavoravano le prostitute, raggiungendo il loro apice fra il 1980 e il 1982. I più famosi erano il Tianlewo, il Jiaolou e il Xiaoguanghan. In breve tempo, tuttavia, questi centri di intrattenimento iniziarono a scomparire e l'ultimo fu chiuso nel 1916. Spesso, le cortigiane non erano nemmeno accompagnate da musici, ma provvedevano esse stesse a esibirsi, cantando ballate, esibendosi nella tradizionale Opera di Pechino o suonando strumenti musicali tradizionali come il *pipa*[86].

Solitamente, questi locali invitavano tre o quattro cortigiane, i cui nomi venivano affissi all'ingresso su delle lunghe strisce di carta rossa insieme alla data e all'ora della

[83] *Ibid*. p. 53.
[84] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 36.
[85] Wu Chenglian 吴承联 (1989), *Jiu Shanghai chaguan jiulou* 旧上海茶馆酒楼 (Le locande e le case da tè della vecchia Shanghai), Shanghai, Huadong shifan daxue chubanshe, p. 12.
[86] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 38.

loro presenza e dell'esibizione. Il prezzo di ingresso si aggirava fra i 0.20 e i 0.70 yuan, variabile a seconda del numero di cortigiane presenti alla serata. I clienti dovevano inoltre pagare le proprie consumazioni di tè nonché le cortigiane stesse, nel caso in cui chiedessero loro di esibirsi in particolari canzoni. La consuetudine di richiedere alle cortigiane melodie speciali era anche un modo per onorarle e un primo tentativo di avvicinamento nel caso in cui si volesse cercare di entrare a far parte della cerchia di clienti fissi della donna. Ogni canzone costava uno yuan e, una volta conclusa l'esibizione, la cortigiana poteva decidere di seguire il cliente all'esterno e andarsene in sua compagnia[87].

I musicisti qualificati erano forniti direttamente dallo *shuchang*, dal momento che le *shuyu* non ne avevano di propri. Alla fine di ogni stagione, questi organizzavano un grande spettacolo: la sala veniva addobbata con bouquet di fiori freschi e lanterne dai colori vivaci. Ogni cortigiana invitava uno dei clienti più fedeli che si sarebbe dovuto accomodare in prima fila, per meglio assistere all'esibizione, e avrebbe dovuto richiedere molte canzoni. Il turno di ciascuna cortigiana a esibirsi era organizzato allo stesso modo: si iniziava con una ballata, seguita da un pezzo tratto dall'opera e, infine, si concludeva con una canzone. Gli introiti della serata venivano interamente spartiti fra i musicisti e il proprietario della sala, mentre alle cortigiane spettava solo quanto elargito direttamente dai clienti[88].

Gli *shuchang*, insieme ai teatri, alle case da tè e ai bordelli, erano fra i luoghi di svago preferiti dagli intellettuali. Dal momento che le attività per il tempo libero avevano assunto forme limitate nelle città cinesi, in queste sale essi avevano la possibilità di trovare quella giusta atmosfera di amicizia propizia per intrattenere discussioni interessanti e per ascoltare la musica, senza mescolarsi con il resto della popolazione.

Anche il teatro era uno dei luoghi in cui si poteva facilmente incontrare una cortigiana. Vi era, infatti, uno stretto legame fra questo ambiente e quello delle cortigiane. Sia gli attori sia le prostitute furono per lungo tempo relegati ai margini della società e discriminati dall'*élite*. Tuttavia, fu proprio la profonda conoscenza delle arti e della musica che fece avvicinare questi due gruppi. Infatti, le cortigiane che non

[87] Chi Zhicheng 池志澂 (1989), *Hu you mengying lu* 沪游梦影录 (Annotazioni e visioni di un viaggio a Shanghai), Shanghai, Guji chubanshe, p. 2.
[88] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 39.

riuscivano a sposarsi in giovane età talvolta finivano per entrare a far parte di una troupe teatrale e non era insolito che alcune di esse finissero per innamorarsi degli attori stessi.

Intorno a metà del XIX secolo, vi erano circa dieci teatri in tutta Shanghai, che proponevano principalmente spettacoli di Opera di Pechino e, più raramente, l'opera *kunqu* 昆曲[89]. Per comprendere come le cortigiane riuscivano a interagire con i propri clienti, è innanzitutto necessaria una descrizione dei teatri dell'epoca. Essi assomigliavano, infatti, a quelli francesi del XVIII secolo e alle sale *shuchang* descritte precedentemente. A differenza di questi ultimi, tuttavia, la dimensione del locale era decisamente più ampia e la disposizione interna dei tavoli e delle poltrone più conviviale, in modo tale da permettere un facile interrelazione sociale fra gli spettatori. Questi infatti sedevano in gruppo intorno a tavoli rotondi in cui gli venivano serviti cibo e bevande. Potevano quindi seguire il corso dell'opera e, contemporaneamente, discutere, giudicare, applaudire o lamentarsi, in base al talento degli attori. Le cortigiane potevano in questo modo avvicinarsi al proprio cliente e sedersi con lui senza interferire con l'esibizione. Questa era l'occasione in cui le cortigiane potevano farsi vedere e apprezzare e in cui il cliente poteva ostentare il proprio status sociale, in modo particolare se aveva la fortuna di far sedere al suo fianco una cortigiana particolarmente famosa. Non era tuttavia inusuale che le cortigiane cambiassero posto numerose volte nel corso della serata, affiancandosi di volta in volta a clienti diversi. In questo modo, accendevano la rivalità fra i clienti, disposti a pagarle cifre sempre più alte pur di primeggiare sull'avversario[90].

Intorno a metà del XIX secolo, ma probabilmente anche prima, Shanghai disponeva già un'ampia varietà di ristoranti che proponevano tutte le cucine regionali cinesi. Era possibile cenare quasi a qualunque ora e, soprattutto nei ristoranti cantonesi, si usava ordinare del cibo anche intorno alla mezzanotte. I clienti del ristorante potevano richiedere di cenare con la compagnia di una cortigiana, alla sola condizione che i due si conoscessero già. Il ristorante forniva quindi delle tessere di carta rossa, sulle quali il cliente doveva scrivere il nome della prostituta e il suo indirizzo. Ogni ristorante disponeva di un fattorino, la cui unica mansione consisteva nel consegnare gli inviti presso gli alloggi delle cortigiane. Quando le cortigiane accompagnavano i propri clienti

[89] Yu Baosheng 玉龅生 (1929), *Haizou yeyou*…, op. cit., p. 2.
[90] *Ibid*.

ai ristoranti, non si esibivano in alcuna canzone e non portavano musicisti al seguito. L'etichetta prevedeva che le cortigiane non potessero mangiare insieme ai clienti e, per tutta la durata del pasto, attendevano alle loro spalle, servendogli le bevande quando richieste[91].

Anche le case da tè erano uno dei luoghi di ritrovo per eccellenza, in cui ci si trovava per scambiarsi informazioni, per incontri amichevoli o talvolta professionali o semplicemente per rilassarsi. Si trattava di locali accoglienti e stimolanti, riccamente decorati con acqueforti e opere calligrafiche di pittori famosi. La presenza delle cortigiane nelle case da tè rendeva l'atmosfera particolarmente vivace, il cui costante movimento fra i tavoli si sommava a quello dei camerieri e di venditori ambulanti di qualunque oggetto. All'inizio del XX secolo, le case da tè erano ormai luoghi in cui le prostitute incontravano e sollecitavano i clienti ad intrattenere rapporti[92].

2.3 La gestione e l'organizzazione delle case d'appuntamento

Le case d'appuntamento erano estremamente gerarchizzate e, al loro interno, organizzate seguendo una serie di regole molto rigide. Naturalmente, queste variavano a seconda del tipo di prostitute coinvolte. Infatti, le attività delle cortigiane erano notevolmente più complesse rispetto a quelle delle semplici prostitute ed erano regolate da norme altrettanto articolate. Fornivano un'ampia varietà di servizi, davano lavoro a molto personale ed erano il fulcro dell'attività della prostituzione.

Gli elementi che si vogliono analizzare nello specifico sono l'organizzazione interna di questi alloggi, il tipo di clientela che li frequentavano e, infine, il personale e i gestori delle case d'appuntamento.

Sebbene gli alloggi delle cortigiane e delle prostitute non fossero di per sé diversi da quelli del resto della popolazione, essi erano tuttavia immediatamente identificabili. Non solo per la posizione nelle vie della città, generalmente celati nei tipici *lilong*, ma anche per le numerose lanterne appese all'entrata. Queste erano solitamente obbligatorie, specialmente all'interno della Concessione francese, e

[91] Chi Zhicheng 池志澂 (1989), *Hu you*…, op. cit., p. 3.
[92] *Ibid*.

conferivano all'ambiente circostante un'atmosfera particolarmente vivace e festiva, soprattutto se confrontata con le vie buie del resto della città. Prima che le lanterne fossero obbligatorie, i bordelli potevano essere facilmente riconosciuti dalle serrande esterne, che venivano dipinte di verde. Da questo particolare deriva anche il termine *qinglou* 青楼, "camera verde", con cui spesso venivano identificati questi luoghi della perdizione nella letteratura cinese[93].

Le case d'appuntamento erano abitazioni ordinarie che variavano sulla base dei servizi offerti e della categoria di prostitute che vi abitava. Le case delle cortigiane erano generalmente organizzate sulla base di due modelli, quello della casa collettiva *dachanghu* 大场户 e quello della casa individuale *zhujia* 住家. La casa collettiva assomigliava a un grande appartamento in stile occidentale e veniva aperta da un gestore, che poteva essere sia di sesso maschile sia di sesso femminile, che avrebbe poi invitato e accolto le cortigiane con le proprie padrone e rispettive servitù[94].

Ad esempio, nel 1922 un ex musicista aprì una casa d'appuntamento nella Concessione francese, in quello che originariamente era un ufficio della Borsa. Questo appartamento aveva a disposizione quattordici stanze e in ciascuna di esse si stabilirono le cortigiane insieme alle signore che le controllavano e ai vari domestici[95].

In questo tipo di appartamenti, il gestore si occupava della sistemazione delle camere, dei pasti, dell'arredamento e del rifornimento di elettricità. Le spese venivano calcolate meticolosamente e, quindi, per evitare un consumo eccessivo di elettricità, le ore in cui le lanterne dovevano stare accese venivano sempre stabilite in anticipo e si sarebbero dovute pagare delle somme extra in caso di consumo aggiuntivo. Il costo dell'affitto dipendeva dalla grandezza della stanza e variava anche a seconda che questa si trovasse ai piani alti o al più economico piano terra. I piani alti, invece, erano leggermente più costosi, in quanto garantivano una maggior intimità e riservatezza. Il numero delle cortigiane in un appartamento di questo tipo poteva variare da quattro a sei[96].

---

[93] A. Waley (1967), "The Green Bower Collection", *The Secret History of the Mongols and Other Pieces*, New York, Barnes & Noble, p. 89.
[94] G. Hershatter (1997), *Dangerous Pleasures*…, op. cit., p. 72.
[95] Wang Jimen 汪吉门 (1922), *Shanghai liushi nian lai huajie shi* 上海六十年来花界史 (Sessant'anni di storia del mondo dei fiori di Shanghai), Shanghai, Shixin shuju, p. 12.
[96] *Ibid*. p. 13.

Le case d'appuntamento individuali, come precisa il nome, erano alloggi indipendenti affittati alle prostitute. Generalmente, le cortigiane che avessero ottenuto un certo grado di notorietà tendevano ad abbandonare le case collettive in cui avevano iniziato a lavorare per trasferirsi in una privata. In questo caso, i pasti venivano ordinati direttamente nei ristoranti e il costo dei domestici competeva alla cortigiana stessa. I clienti delle ragazze preferivano di gran lunga questa sistemazione, anche perché non li costringeva a elargire continue mance come invece accadeva nella case collettive con i loro numerosi domestici[97].

Nei *lilong* in cui le case delle cortigiane erano maggiormente concentrate, ciascuna occupava un compartimento (definito *jian* 间) o un intero piano (*loumian* 楼面). In ciascun piano e compartimento, alloggiavano da tre a cinque "famiglie", composte da una cortigiana, dalla sua padrona e dai loro servitori, ciascuno dotato di una propria stanza. Delle targhe di legno laccato con inciso il nome di ogni cortigiana presente nello stabile venivano appese sulla veranda principale.

La tranquillità e la discrezione all'interno delle case d'appuntamento erano regolate da norme non scritte che, se infrante, potevano portare anche all'immediata espulsione dalla casa. L'accesso alla stanza della cortigiana avveniva attraverso un ingresso senza porta, ma con solamente una tenda appesa. Qualora la cortigiana si trovasse da sola, la tenda veniva lasciata aperta, mentre quando riceveva la visita di un cliente, veniva chiusa. Nel caso in cui la cortigiana stesse già intrattenendo qualcuno, un secondo avventore non doveva in alcun modo interferire o cercare di entrare, nemmeno nel caso in cui si trattasse di un cliente abituale. Per evitare spiacevoli attese, era piuttosto preferibile prenotare il proprio appuntamento, così da essere certi di poter essere immediatamente ricevuti. Vi era anche un codice di comportamento che andava seguito al momento dell'accoglienza del cliente. Non appena questo faceva il suo ingresso nella casa, gli veniva consegnata una pipa (sostituita poi dalle sigarette), una tazza di tè e un asciugamano. Non appena finito l'incontro con la cortigiana, quest'ultima lo accompagnava fuori dalla propria stanza fino alle scale, dove un domestico lo avrebbe infine condotto all'uscita. Questa usanza, inizialmente, veniva

[97] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 227.

condotta per non affaticare le cortigiane con i piedi fasciati, ma venne mantenuta anche in seguito, quando questa pratica divenne meno usuale[98].

Una volta che il cliente si era introdotto nella stanza della cortigiana, poteva fumare, giocare d'azzardo e anche cenare in compagnia di un gruppo di amici. Questo creava spesso un'atmosfera vivace, che era proprio una delle caratteristiche di questi luoghi: maggiore era la confusione e la frequenza di serate organizzate, migliore la reputazione della casa.

Negli stabilimenti più ordinari, come quelli in cui lavoravano le prostitute *yao'er*, le condizioni di vita erano decisamente meno agiate. Sebbene le dimensioni delle case fossero le stesse, il numero di ragazze che fornivano i loro servizi era estremamente maggiore, ospitando in media da sei a oltre venti prostitute. Di regola, ciascuna aveva la propria stanza con il nome indicato all'esterno da una targa di legno, proprio come avveniva per le *changsan*, e avevano diritto a due pasti al giorno inclusi nell'affitto[99].

Per quanto riguarda l'estrazione sociale dei clienti che frequentavano le case d'appuntamento e le cortigiane, questa non è di semplice determinazione, in quanto le fonti che ne trattano sono estremamente vaghe e scarne. In molti casi, gli uomini coinvolti venivano semplicemente descritti con il termine *ke* 客 di "cliente", lasciando ampio spazio di interpretazione.

Tuttavia, osservando i termini utilizzati in vari documenti dell'epoca, è possibile ritenere che fra i principali clienti delle cortigiane di più alto livello, come le *shuyu* e le *changsan*, vi fossero soprattutto ricchi mercanti, nobili e funzionari. Nei primi decenni del XX secolo, si registrarono anche alcuni casi in cui alti ufficiali di polizia presero una cortigiana fra le proprie concubine[100].

Le case d'appuntamento delle prostitute di più bassa estrazione sociale, invece, erano frequentate da un'ampia varietà di clientela, per cui non è possibile associare solo determinate categorie sociali a questa fascia di prostituzione. Tuttavia, un'utile fonte di informazioni per meglio studiare il fenomeno consiste nelle ricerche pubblicate da medici cinesi e stranieri nelle riviste specializzate. In varie indagini sulla diffusione di malattie veneree, i dottori stilarono delle tabelle che includevano anche la professione

[98] *Ibid*. p. 228.
[99] Wang Jimen 汪吉门 (1922), *Shanghai liushi*…, op. cit., p. 21.
[100] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 235.

del paziente. Potrebbe forse sembrare avventato collegare l'emergere di una malattia venerea solo ed esclusivamente con la prostituzione, dal momento che questi uomini avrebbero potuto contrarla anche in seguito a una relazione extraconiugale. Tuttavia, poiché relazioni di questo tipo erano estremamente poco diffuse nella fascia temporale presa in analisi da queste ricerche, tra il 1920 e il 1949, è possibile ipotizzare che la maggior parte delle malattie fossero state contratte durante il rapporto con una prostituta.

I mariti sposati erano i pazienti più colpiti, in particolare quelli con età compresa fra i 25 e i 39 anni. Fra le categorie professionali, i più colpiti erano invece i mercanti e i soldati. Era lo stesso stile di vita dei mercanti a esporli maggiormente al rischio di contrarre malattie veneree: viaggiavano molto e spesso trascorrevano settimane, se non addirittura mesi, lontano dalla propria città di residenza e dalla propria famiglia, rendendoli facili prede della tentazione della prostituzione. Inoltre, frequentare abitualmente case d'appuntamento era considerato come normale elemento della vita sociale di questo gruppo. Anche i soldati erano spesso in compagnia di cortigiane e prostitute, ma per una ragione differente. Durante il periodo repubblicano, i signori della guerra dovevano trovare un modo per sfogare le pulsioni dei soldati, sempre in viaggio da una regione all'altra. Di conseguenza, veniva loro concesso di ricorrere all'oppio, di giocare d'azzardo e di frequentare le prostitute. Anche i poliziotti e i funzionari militari rientravano fra le categorie maggiormente colpite. Fra le categorie, invece, meno affette da questa patologia, vi erano i dottori, gli avvocati, i giuristi, gli insegnanti, i domestici e gli studenti[101].

Per quanto riguarda la figura che controllava e gestiva le attività della cortigiana, nella maggior parte dei casi si trattava di una donna, il cui ruolo era duplice. Innanzitutto, era la padrona della ragazza e, in quanto tale, poteva disporre di lei in ogni modo volesse. Aveva sempre l'ultima parola sulla scelta dei clienti che la cortigiana avrebbe dovuto frequentare e, quindi, cercava sempre tramite la sua fitta rete di conoscenze e informatori di trovare personaggi abbienti e ben disposti a elargire denaro. Inoltre, questa donna era anche una vera e propria trafficante di esseri umani. Infatti, le cortigiane non restavano a lungo nel mercato della prostituzione. Vi entravano quando ancora molto giovani e vi uscivano velocemente, non appena avessero perso la propria bellezza e il proprio fascino, per finire poi con l'essere trasferite in case d'appuntamento

[101] *Ibid*. pp. 236-237.

più malfamate. Di conseguenza, le padrone delle cortigiane erano costrette a rinnovare spesso il proprio entourage, entrando in continuazione in contatto con il commercio illegale di donne[102].

Anche figure maschili erano presenti in questi ambienti, per quanto rimanessero generalmente in secondo piano. Solitamente si occupavano dell'organizzazione della case collettive e la loro presenza garantiva una certa sicurezza, sia nei confronti di delinquenti che potevano giungere dall'esterno, sia nei confronti di clienti particolarmente violenti. Questi uomini avevano un ruolo ambiguo nei confronti delle padrone delle cortigiane, per quanto talvolta fossero i loro regolari mariti.

Le case d'appuntamento, sia che appartenessero alle cortigiane o alle comuni prostitute, davano occupazione a diverso personale. Ogni membro del personale aveva una specifica funzione nell'organizzazione del lavoro. A contatto con la cortigiana, vi erano numerose domestiche, le cui mansioni variavano in base all'età. A differenza dalla cortigiana, il loro abbigliamento era molto semplice e non c'erano difficoltà a contraddistinguerle. Le domestiche più giovani, a cui non era permesso truccarsi, si occupavano di assistere la cortigiana nella sua vita quotidiana, aiutandola a lavarsi, a pettinarsi e a indossare i propri indumenti. Seguivano la propria cortigiana anche nel caso in cui questa fosse uscita o avesse ricevuto un cliente.

Le domestiche più grandi, invece, potevano anche essere a loro volta delle prostitute, naturalmente non allo stesso livello delle cortigiane. La pratica di frequentare queste ragazze aveva un doppio vantaggio. Da un lato, erano molto più economiche. Non era necessario conquistarle con lunghi giochi di seduzione o con regali e banchetti, ma era sufficiente mettersi d'accordo sul prezzo. Dall'altro, erano molto più accessibili dal punto di vista sessuale. Infatti, a quei clienti che volevano godere dei piaceri derivanti dalla compagnia di una cortigiana, ma non avevano abbastanza denaro per guadagnarsi i loro favori, o a quelli che semplicemente erano di fretta, queste prostitute avrebbero fornito il servizio sessuale richiesto senza incorrere in nessuna delle difficoltà che avrebbero invece dovuto affrontare per far loro una vera cortigiana. Infine, queste domestiche svolgevano un'altra funzione essenziale, cioè tenere sotto controllo tutti gli spostamenti della cortigiana a cui erano legate. Dal momento che anch'esse erano assunte dalla padrona della cortigiana, si trasformavano letteralmente nei suoi occhi e

[102] G. Hershatter (1997), *Dangerous Pleasures*…, op. cit., p. 71.

nelle sue orecchie. In questo modo, prevenivano eventuali incontri non consentiti fra la cortigiana e un amante o la sua stessa fuga[103].

2.4 Il mercato della prostituzione di Shanghai

Le case d'appuntamento erano costantemente rifornite di giovani ragazze attraverso un ampio traffico di esseri umani. All'inizio del XX secolo, la Cina era il più grande mercato del mondo di esseri umani, la maggior parte dei quali era costituita da donne[104]. Fino al 1949, donne e bambini erano le principali vittime di un commercio quotidiano a cui le autorità cinesi iniziarono a prestare attenzione solo tardivamente[105]. Infatti, le leggi e le politiche concepite per frenare e scoraggiare questo fenomeno venivano applicate di rado.

A causa della sua stessa natura, non è possibile misurare con totale precisione la reale ampiezza di questo commercio illegale in Cina e, in particolare, nella città di Shanghai. I punti fondamentali che si cerca qui di approfondire sono essenzialmente tre. In primo luogo, si vuole descrivere in che modo il fenomeno venisse percepito dalle persone dell'epoca, con particolare attenzione alle autorità. In secondo luogo, si delineano la figura del trafficante di esseri umani e l'organizzazione di questo commercio. Infine, si esaminano le vittime e, in particolare, le circostanze che le hanno portate a entrare a far parte di questo fenomeno.

Shanghai rivestiva un ruolo fondamentale nel mercato delle prostitute. Sulla base di dati raccolti dalla polizia, all'inizio del XX secolo la città non era solamente il maggiore centro della prostituzione, ma un vero e proprio *hub* nel commercio delle donne. In particolare, fra il 1922 e il 1926, si registrò un picco di arresti con l'accusa di sequestro di persona, condotti in particolare dalla Concessione francese e

[103] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 243.

[104] J. L. Watson (1980), "Transactions in People: the Chinese Market in Slaves, Servants and Heirs", in J. L. Watson (a cura di), *Asian and African Systems of Slavery*, Berkeley, University of California Press, p. 223.

[105] La schiavitù fu ufficialmente abolita nel 1905 con la riforma del codice Qing. Tuttavia, forme semilegali di questo fenomeno continuarono a essere diffuse, soprattutto nella pratica delle "adozioni femminili", che in realtà diventavano domestiche a tutti gli effetti. Fu solo nel 1936 che anche questa pratica venne resa illegale dal Governo Nazionalista. Per un'analisi dettagliata del fenomeno, si veda J. L. Watson (1980), "Transactions in People...", op. cit., pp. 223-250.

dall'Insediamento internazionale, in seguito a un inasprimento dei controlli sui traffici della prostituzione. Il numero totale di persone che furono condannate per stupro, sequestro di persona e vendita di donne a bordelli fra il 1933 e il 1934 fu rispettivamente di 1.191 e 461[106].

La città di Shanghai forniva ai trafficanti un terreno favorevole in cui praticare i propri commerci, non solo grazie alla continua espansione del mercato della prostituzione, ma anche perché la metropoli, con la sua stessa natura politicamente e amministrativamente policentrica, incoraggiava fortemente lo sviluppo di attività illegali difficili da tenere sotto controllo. Il fatto stesso che la città fosse divisa in tre giurisdizioni autonome, controllate da dipartimenti di polizia che ben poco disposti a collaborare gli uni con gli altri e a scambiarsi informazioni utili, andava del tutto a favore dei commerci illeciti dei trafficanti.

La struttura del commercio di donne che avveniva a Shanghai riflette da vicino quello che avveniva nel resto della Cina. Si trattava, infatti, di un mercato estremamente decentralizzato, caratterizzato dall'interconnessione di un serie di intermediari che entravano in contatto fra loro nel momento in cui se ne presentasse l'opportunità. In città, vi era un gran numero di individui coinvolti, come gli inservienti dei bordelli e i delinquenti di strada, che conducevano una vita al limite della legalità o altri, che lavoravano in caffetterie, hotel, case da tè e che potevano facilmente entrare in contatto con un gran numero di persone, ciascuna a conoscenza dell'occupazione dell'altra. L'entità del loro coinvolgimento in questo ampio traffico poteva variare, ma raramente facevano parte di un'organizzazione strutturata.

Dalle ricerche condotte da Henriot emergono numerosi casi di trafficanti che, generalmente, lavoravano su piccola scala. Solo per fare qualche esempio, nel 1899, un residente di Shanghai fu arrestato per traffico di donne. Egli aveva negoziato l'acquisto di un certo numero di ragazze provenienti dal Jiangbei e le teneva momentaneamente nascoste nell'abitazione di un complice in attesa di rivenderle ai bordelli. Nel 1912, tre donne furono arrestate, accusate di aver rapito due ragazze dai propri nonni. Queste giovani sarebbero poi passate per le mani di almeno cinque individui prima di essere definitivamente vendute ad acquirenti cantonesi. Nel 1915, una ragazza sequestrata a

[106] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 167.

Shanghai venne ritrovata e tratta in salvo in Manciuria, poco prima che fosse inserita a lavorare in un bordello locale[107].

È evidente che spesso non si trattava di trafficanti professionisti. In modo particolare, per quanto riguarda le trafficanti di sesso femminile, è necessario sottolineare che nella maggior parte dei casi si trattava di donne sole, il cui unico mezzo di sostentamento consisteva nel condurre tutta una serie di attività che facilmente ricadevano nell'illegalità. Rapire delle minori, delle giovani ragazze che si fossero perse o delle vedove era una delle loro occupazioni. Non appena questo fosse stato fatto era necessario trovare il modo per ricavarne qualcosa, ed era a questo punto che entravano in gioco gli intermediari, che creavano letteralmente un ponte fra le rapitrici e i bordelli. Tuttavia, non mancavano casi in cui il tutto era premeditato. Queste donne tornavano, ad esempio, nelle zone della propria regione natale e reclutavano giovani ragazze, spesso con la scusa di trovar loro un lavoro, per poi rivenderle e costringerle a prostituirsi una volta giunte a Shanghai. Naturalmente, queste erano del tutto inconsapevoli del proprio destino e, a mano a mano che le compagne venivano inserite nei vari bordelli, venivano informate che erano state assunte in qualche mansione. Inoltre, non avevano alcuna ragione di preoccuparsi per il mancato ritorno a casa delle amiche, dal momento che era all'ordine del giorno, per le giovani lavoratrici non sposate, essere fornite di un posto letto nel dormitorio della fabbrica[108].

Da tutti questi esempi, è quindi possibile stabilire un ritratto schematico dell'organizzazione del traffico delle donne in Cina e, nello specifico, a Shanghai. Innanzitutto, è evidente che vi fossero due principali categorie di trafficanti. La prima era costituita dai trafficanti non professionisti, individui che si aggrappavano alla prima opportunità offerta loro dal caso o che, talvolta, la provocavano. Questa era la categoria più ampia di personaggi con cui le giovani ragazze entravano in contatto all'inizio del loro percorso verso la prostituzione. La seconda era invece composta dai trafficanti professionisti, che traevano un guadagno dalla vendita delle giovani ai bordelli e che, all'inizio della loro diffusione a Shanghai, vennero definiti *bai mayi* 白蚂蚁, cioè "formiche bianche"[109].

---

[107] *Ibid*. p. 169-171.
[108] A. Roux (1993), *Le Shanghai ouvrier des anneés trente. Coolies, gangster set syndicalistes*, Paris, L'Harmattan Editions, pp. 217-218.
[109] G. Hershatter (1997), *Dangerous Pleasures*…, op. cit., p. 186.

Il traffico di donne era senza dubbio ben organizzato, ma va ricordato che lo era in senso premoderno, in quanto seguiva il modello tradizionale cinese di svolgere una compravendita. Non vi era tanto una organizzazione specifica, forte e facilmente identificabile, quanto piuttosto una struttura piramidale con una base molto ampia e una serie di livelli intermedi e di vari informatori che consentivano un continuo flusso di informazioni e, all'occorrenza, di donne. Le società segrete, come ad esempio la Banda Verde, erano sicuramente coinvolte in questo redditizio mercato; tuttavia, per le ragioni elencate all'inizio del paragrafo, era estremamente complesso per le autorità locali cercare di eliminare o anche solo di controllare il fenomeno.

Dagli studi storiografici del fenomeno, pochi sono i dati riguardanti le origini e le professioni dei trafficanti coinvolti. Emergono tuttavia alcuni dati interessanti. Generalmente, i trafficanti facevano parte dello stesso strato sociale delle proprie vittime. Questo perché era l'ambiente che meglio conoscevano e con il quale era più facile entrare in contatto e interagire. In secondo luogo, la maggior parte di loro era di origine urbana, mentre ben pochi erano i contadini coinvolti nel traffico di donne. Sulla base di dati raccolti nel 1936, la maggior parte delle persone arrestate a Shanghai proveniva dalla regione del Jiangsu, seguita dall'Anhui, dal Zhejiang e dal Guangdong[110].

Altri dati importanti furono raccolti fra il 1913 e il 1920 dalla Società Anti-rapimenti di Shanghai, che documentò i nomi di donne, di ragazze e di ragazzi rapiti in quel lasso di tempo. Fra le donne, le adolescenti con età compresa fra i tredici e i diciotto anni occupavano il primo posto di persone rapite e rivendute, rappresentando il 50% del totale. Poche erano le ragazze sotto i tredici anni e solo il 2% quelle sotto i sette anni. Gran parte delle ragazze sequestrate era originaria del Jiangsu, del Zhejiang e del Sichuan, regione particolarmente favorita nei trasporti dalla presenza del Fiume Azzurro.

Questi dati sono facilmente interpretabili, poiché chiaramente i rapitori avevano un maggior interesse a rivendere ragazze che fossero già della giusta età per poter essere sfruttate e immediatamente inserite nel commercio della prostituzione, cioè non appena avessero studiato la musica, il canto e i fondamentali elementi dell'etichetta delle cortigiane. Le ragazze di età superiore ai vent'anni, invece, difficilmente facevano parte

[110] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 173.

di questo fenomeno, dal momento che il loro valore era inversamente proporzionale all'età.

La maggior parte degli autori concorda nel ritenere che il valore di una donna nel mercato cinese della prostituzione era intrinsecamente legato alla sua bellezza e alla sua età, oltre che alle sue abilità artistiche, nel caso in cui fosse avesse già ricevuto un'educazione musicale, utile in seguito per svolgere al meglio le proprie attività. In base ai dati raccolti negli archivi dell'Insediamento internazionale, si può avere un'idea di quanto valessero . In media, una ragazza valeva tra i 100 e i 300 yuan, con alcuni rari casi in cui potevano valere meno di 100 yuan o tra i 301 e i 1.000 yuan. Si trattava di piccoli investimenti che sarebbero stati del tutto recuperati, nell'arco di appena alcuni mesi, in base al successo della ragazza con i propri clienti[111].

Le giovani che venivano rapite o vendute erano spesso l'oggetto di un mercato che si sviluppava su lunghe distanze. Innanzitutto perché era necessario andare incontro alla domanda di prostitute in quelle aree demograficamente carenti da questo punto di vista. Inoltre, uno degli obbiettivi dei trafficanti era quello di isolare il più possibile le proprie vittime, mandandole in aree lontane dalla propria regione e in cui non parlassero la lingua locale. In questo modo, non sarebbero state in grado di denunciare i soprusi, di chiedere aiuto o semplicemente di farsi capire. Indubbiamente, questo finiva con l'avere anche un forte impatto psicologico su di loro, che improvvisamente si ritrovavano lontane dalla propria famiglia, senza alcun mezzo di sussistenza e in una terra straniera, diventando di conseguenza estremamente vulnerabili e accondiscendenti. Tutte queste giovani donne venivano quindi introdotte nel mondo della prostituzione con la coercizione, non avevano diritto ad alcuna libertà di scelta sul proprio destino, in quanto la decisione veniva presa da uno o più individui esterni. L'ingresso in questo circuito era generalmente la conseguenza delle difficoltà economiche delle famiglie stesse o il risultato di un rapimento. Nella maggior parte dei casi, come visto in precedenza, si trattava di vittime di sequestri di persona, ma non erano affatto rari i casi in cui delle madri, povere e a mala pena in grado di provvedere a se stesse o ad altri figli, si vedevano costrette ad affidare le povere bambine a individui poco raccomandabili in cambio di un po' di denaro. Talvolta, perfino i mariti decidevano di costringere la propria moglie a prostituirsi. Fra le cause che potevano portare a tale comportamento,

[111] *Ibid*. p. 183.

vanno sicuramente menzionate la povertà, il gioco d'azzardo e la continua assunzione di oppio. Nella maggioranza dei casi, far lavorare queste donne nei bordelli era visto come una soluzione temporanea per superare il momento di difficoltà[112].

Per quanto riguardo il diffuso fenomeno del rapimento e del sequestro delle donne, è necessario sottolineare che ogni donna cinese era potenzialmente esposta a questo rischio. Naturalmente, non tutte le classi sociali ne erano colpite allo stesso modo. Tuttavia, a parte le donne appartenenti alle classi sociali dell'*élite*, che potevano godere di un certo livello di protezione, nessuna giovane poteva ritenersi del tutto al sicuro, dal momento che i rapimenti avvenivano spesso per caso o attraverso la combinazione fortuita di certi elementi.

Uno dei classici metodi consisteva nel proporre un lavoro regolare e ben pagato al fine di attirare la donna a Shanghai. Una volta giunta in città, un intermediario si sarebbe immediatamente occupato di contattare le varie case d'appuntamento per venderla nel minor tempo possibile. Una volta trovatasi in questa situazione, la malcapitata difficilmente riusciva a opporre resistenza: tagliata fuori dalla famiglia, abbandonata in una città sconosciuta, nel più dei casi analfabeta e spesso vittima di violenze fisiche.

Ad esempio, una giovane ragazza del Guangdong fu attratta a Shanghai da una donna della sua stessa regione che le promise un lavoro in un mulino. In realtà, venne venduta a un bordello situato nella Concessione francese per la somma di 700 yuan[113].

I rapimenti potevano avvenire per mano di un singolo individuo, ma anche da una coppia o da un piccolo gruppo. Nel 1936, una ragazza di nome Wang Suzhen, originaria di Hangzhou, fu imbrogliata da due vicini che le chiesero di accompagnarli a Shanghai. Una volta giunti lì, non persero tempo e la vendettero a un bordello. La madre della ragazza, fortunatamente, inviò in città un parente per cercarla, il quale la incontrò per caso di fronte al bordello. Egli allora si fermò nel bordello per la notte, in modo tale da ottenere le credenziali di cliente di fiducia, e il giorno seguente richiese la presenza della giovane prostituta in un luogo pubblico. Credendolo un semplice cliente, la proprietaria del bordello permise a Suzhen di raggiungerlo e i due poterono fuggire e tornare al proprio villaggio, facendo arrestare i due vicini[114].

---

[112] *Ibid*. p. 187.
[113] *Ibid*. p. 189.
[114] G. Hershatter (1997), *Dangerous Pleasures*…, op. cit., p. 189.

In un altro caso, una giovane di diciassette anni che viveva in una baracca di paglia con la famiglia fu ripetutamente incoraggiata da una donna della stessa regione ad andare verso Yangzhou per cercare un lavoro. Lei si lasciò convincere e finì per essere costretta a lavorare in un bordello. Pochi giorni dopo, fu condotta a Zhengjiang da una donna e un uomo anziano e infine da lì verso Shanghai, dove i due la vendettero a una *huayanjian*[115].

Anche l'assenza di un uomo all'interno del nucleo familiare aumentava enormemente il rischio di finire nel mercato della prostituzione. Per esempio, nel 1910, il domestico di un hotel informò la polizia della presenza di due coppie sospette nell'edificio. In seguito a un'indagine, si scoprì che i due uomini provenivano dalla regione del Jiangbei con due donne, madre e figlia, e che stavano cercando di venderle a una *huayanjian* di Shanghai[116].

Le donne che venivano portate con la forza nel mondo della prostituzione erano spesso anche vittime di violenze sessuali protratte dagli stessi rapitori. Preservare la verginità delle giovani era sicuramente nello stesso interesse dei loro aguzzini, che avrebbero così potuto rivenderle a un prezzo maggiorato. Tuttavia, questo valeva esclusivamente per le donne particolarmente giovani e per quelle che sarebbero entrare a far parte delle case delle cortigiane. La stragrande maggioranza di donne, invece, finiva nelle case delle prostitute non appartenenti all'*élite* e in cui la verginità aveva ben poco valore.

Infine, fra le donne che furono costrette a entrare nel mercato della prostituzione, vanno ricordate anche quelle la cui scelta fu imposta esclusivamente da circostanze sfavorevoli. Tra queste, quelle che si recarono spontaneamente nella grande città di Shanghai con la speranza di trovare rapidamente un lavoro e potersi guadagnare da vivere. Tuttavia, una volta dato fondo a tutti i propri averi, non avevano altra scelta che consegnare se stesse alla prostituzione.

[115] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 189.
[116] *Ibid*.

2.5 Il giro d'affari generato dalla prostituzione

L'ambiente della prostituzione di Shanghai diede origine a un complesso sistema economico, caratterizzato da sottili modalità di circolazione del denaro. È soprattutto all'interno del mondo delle cortigiane che si trovano le forme di organizzazione più sofisticate, dal momento che i servizi da loro offerti erano di svariato tipo e che venivano coinvolti numerosi inservienti con maggiore o minore responsabilità. Intorno alle altre categorie di prostitute, il rapporto fra il sesso e il denaro era invece più diretto e univoco, seppur non necessariamente meno articolato. Dalla metà del XIX secolo fino al 1949, l'economia del sesso mostrò una generale tendenza alla semplificazione, sia dovuta alla scomparsa di alcune categorie del personale impiegato e di alcuni servizi svolti, sia per la costante commercializzazione di questo ambiente, in particolare quello delle cortigiane, nonché per la sempre maggiore predominanza del fattore monetario. Mentre, in una prima fase, la dimensione venale del commercio del sesso riusciva a essere in qualche modo celata da un complesso sistema che regolava la circolazione del denaro, in seguito questo divenne la ragione principale di ogni relazione fra una prostituta e il suo cliente.

Naturalmente, la gestione delle case d'appuntamento generava un certo ammontare di spese generali che andavano sostenute dal proprietario e che dovevano essere riassorbite grazie agli introiti dei servizi forniti. Il costo iniziale variava a seconda del tipo di servizio offerto e della categoria di prostituta che avrebbe poi lavorato. La spesa principale consisteva nell'affitto. La maggior parte delle case d'appuntamento venivano aperte in alloggi affittati da proprietari che non avevano alcuna connessione con le attività della prostituzione. L'affitto veniva pagato anticipatamente e per l'intera stagione, che solitamente durava quattro mesi. Non era comunque necessario possedere un gran capitale per aprire un'attività di questo tipo, dal momento che tutto ciò che serviva era un po' di denaro per acquistare o noleggiare una ragazza e arredare l'appartamento. Talvolta, l'arredamento stesso era semplicemente affittato da un mercante, piuttosto che acquistato[117]. Una scelta di questo tipo non era di certo casuale, ma aveva il vantaggio di dotare il proprietario di una relativa mobilità e libertà, così nel

[117] *Shanghai lanyou zhinan* 上海览游指南 (Guida turistica di Shanghai) (1923), Shanghai, Zhonghua tushu jicheng gongsi, p. 13.

caso in cui si fosse ad esempio reso necessario un trasferimento della residenza o in cui fosse sorto un qualche tipo di problema connesso alla disponibilità della prostituta, egli sarebbe stato in grado di riparare facilmente al danno.

Nella Concessione francese, le case d'appuntamento delle cortigiane e i bordelli dovevano inoltre disporre di una licenza e pagare una tassa ogni quattro mesi per poter svolgere le proprie attività. Lo stesso fu previsto nell'Insediamento internazionale tra il 1920 e il 1924, periodo in cui si attuò una politica proibizionista[118].

L'ultimo elemento a rientrare nella categoria delle spese sostenute dal proprietario della casa d'appuntamento è rappresentato dal cibo. Le ragazze, infatti, avevano diritto a una propria sistemazione nell'alloggio e a due pasti completi al giorno. In realtà, si trattava di pasti piuttosto scarni, la carne veniva servita di rado e le cortigiane più facoltose e con maggior disponibilità economica tendevano a farsi portare il cibo direttamente dai ristoranti limitrofi alla propria abitazione.

La spesa iniziale per svolgere questa attività, dunque, non era particolarmente elevata. Soprattutto se paragonata agli introiti guadagnati dalle padrone delle prostitute o dai loro eventuali protettori. Le case d'appuntamento, che fornivano un'ampia varietà di servizi, ricavavano il proprio guadagno in vari modi, per quanto il denaro in entrata fosse sempre quello del cliente. In particolare, il costo della transazione sessuale rappresentava il maggior guadagno per la casa. Nel caso delle cortigiane *changsan* e *shuyu*, un primo guadagno derivava dall'accettare inviti a uscire con il cliente: il costo di questo servizio, nel corso del XIX secolo, si attestò sui 3 yuan per una prostituta con esperienza e sui 2 yuan nel caso di una prostituta ancora vergine. All'inizio del XX secolo, le tariffe si abbassarono leggermente in seguito all'aumento di competitività fra i vari gruppi di cortigiane, che cercavano di essere il più appetibile possibile agli occhi del cliente e che speravano così di garantirsi un maggior numero di uscite per ogni notte[119]. Dal momento che questo tipo di pagamento era un guadagno diretto per la prostituta, queste erano incentivate ad accettare quanti più inviti fosse possibile.

Le case d'appuntamento, invece, ottenevano la maggior parte del proprio guadagno dalle cene, dai banchetti e dalle serate dedicate al gioco d'azzardo organizzate di volta in volta dai clienti. Sebbene non vi fosse alcune regola prestabilita al riguardo,

---

[118] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 250.
[119] *Shanghai lanyou*…, op. cit., p. 4.

le case d'appuntamento si aspettavano che un cliente abituale organizzasse almeno sei o sette eventi di questo tipo nell'arco della stagione. Di conseguenza, la richiesta, da parte di un cliente, di organizzare numerosi banchetti presso una casa d'appuntamento rappresentava una condizione preliminare fondamentale per il riconoscimento, da parte della cortigiana, di chi fosse un buon cliente nel quale riporre la propria fiducia e al quale dare un maggior accesso ai propri servigi. Nella maggior parte dei casi, il cliente invitava alle sue cene numerosi invitati, portando quindi maggiori introiti per la casa. L'importanza assegnata a questi eventi variava, ovviamente, in base alla tipologia di servizi offerti. Infatti, le case collettive *dachuanghu*, nelle quali i pasti erano cucinati da un cuoco privato, avevano una maggior convenienza che fossero organizzate numerose cene con molti invitati; viceversa, le case individuali *zhujia* preferivano organizzare serate di gioco d'azzardo, dal momento che i pasti sarebbero stati ordinati da ristoranti esterni. Il prezzo di una cena, per quanto variabile in seguito all'influenza di fattori esterni alla casa, si attestò fra i 12 e i 14 yuan fra la fine del XIX secolo e gli anni Venti del secolo successivo, salendo a circa 20 yuan all'inizio degli anni Trenta[120].

Oltre alle cene abituali che i clienti dovevano organizzare per entrare nelle grazie della cortigiana, questi venivano sollecitati a richiederne anche in occasione di particolari feste tradizionali, come ad esempio la Festa di Metà Autunno e la Festa di Primavera. È durante la celebrazione di quest'ultima che le case d'appuntamento godevano della maggior vivacità. Nei primi quindici giorni venivano offerti ai clienti ricchi piatti di frutta esotica, torte, carne di pollo e di pesce, simbolo di prosperità. Sebbene non vi fosse una esplicita tariffa per questo trattamento, il cliente era portato a dare tutto quello che poteva. Ovviamente, per evitare un salasso, il cliente poteva anche decidere di non presenziare mai alla casa d'appuntamento per tutta la durata del festeggiamento, consapevole però del fatto che un comportamento del genere avrebbe rischiato di compromettere la sua "faccia" nei confronti della cortigiana e degli altri clienti. Il profitto derivante dall'offerta dei piatti di frutta veniva spartito a metà tra la cortigiana e il gestore della casa[121].

Anche il gioco d'azzardo, che era ufficialmente proibito all'interno delle case d'appuntamento, rappresentava un importante fonte di reddito. Infatti, ogni sessione di

[120] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 254.
[121] Wang Jimen 汪吉门 (1922), *Shanghai liushi*…, op. cit., p. 18.

gioco doveva essere pagata 12 yuan. Il gioco più in voga era il *majiang* 麻将, un gioco tradizionale cinese tuttora diffuso in Cina. In seguito all'influenza che l'arrivo degli occidentali ebbe sulla società e sulla cultura cinese, anche i giochi di carte, in modo particolare il poker, furono resi disponibili. Inoltre, dal momento che i giocatori potevano essere anche il doppio di quelli necessari per una partita di *majiang*, la tariffa era molto più redditizia e si attestava a circa 24 yuan. Le case erano in grado di ottenere rapidamente grandi profitti dal gioco d'azzardo, che per la sua stessa natura portava a una forte dipendenza da parte della clientela. A differenza delle cene, che erano del tutto a spese del cliente che organizzava la serata, in una sessione di partite di gioco d'azzardo il prezzo veniva condiviso da ciascun singolo giocatore. Di conseguenza, per essere sicuri che tutti gli invitati avessero disponibilità finanziarie sufficienti per partecipare alla serata, la casa d'appuntamento vendeva preventivamente dei biglietti che andavano acquistati prima della sessione, sia che si volesse giocare sia che si volesse semplicemente assistere alla partita e godere della presenza della cortigiana[122]. Questo sistema era particolarmente astuto e funzionava proprio grazie al timore di perdere la faccia. Infatti, gli amici del cliente non potevano rifiutare di partecipare alle sue serate, poiché lui avrebbe potuto rischiare di perdere la stima e la fiducia da parte della cortigiana. Inoltre, avrebbero rischiato di essere ripagati dall'amico con la stessa mancanza di cortesia in una successiva occasione. Di conseguenza, venne a crearsi un sottile meccanismo che costringeva i vari amici ad accettare ogni tipo di invito, naturalmente a totale vantaggio della casa d'appuntamento.

In un primo momento, le spese direttamente collegate alle prestazioni sessuali non erano particolarmente pesanti. Tuttavia, il cliente doveva attenersi a certe regole dettate dall'etichetta. Ad esempio, al compleanno della cortigiana, era tenuto a richiedere un'esibizione che prevedesse almeno due canzoni tratte dall'opera, per le quali avrebbe pagato 2 yuan. Quando finalmente gli era concesso di trascorrere la notte con la donna, doveva pagare una somma variabile da 3 o 4 yuan fino a 12 yuan nel 1911. Già negli anni Venti, questa somma salì a 30-40 yuan[123].

Il guadagno totale delle prostitute non è tuttavia facilmente quantificabile e generalizzabile. Innanzitutto poiché, come visto in precedenza, esistevano più categorie

[122] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 255.
[123] Wang Jimen 汪吉门 (1922), *Shanghai liushi*…, op. cit., p. 15.

di cortigiane e prostitute, ciascuna con prezzi differenti. Inoltre, è necessario di volta in volta prendere in considerazione il tipo di organizzazione della casa d'appuntamento, se si trattava cioè una casa collettiva o una individuale, nonché il tipo di rapporto e gli accordi presi in ogni singolo caso dalla prostituta e dalla sua proprietaria. Infine, le fonti dell'epoca che trattano questa questione risultano spesso contraddittorie o discordanti[124].

È comunque possibile farsi un'idea più precisa prendendo in considerazione le case collettive. Qui le cortigiane venivano assunte e spesso pagate attraverso una sorta di salario *una tantum* che le ripagava dell'intera stagione. Alle cortigiane che erano ancora vergini venivano offerti circa 100 yuan, mentre le prostitute che avevano già maturato una certa esperienza potevano essere pagate anche 300 o 400 yuan. Inoltre, la cortigiana divideva insieme al proprietario il guadagno derivante dai vari eventi organizzati. In questo caso, poteva anche negoziare delle percentuali maggiori, ma in questo modo andava ad aumentare il rischio di finire in perdita. In questo caso, infatti, si stabilivano un numero minimo di serate che la cortigiana doveva riuscire a organizzare, convincendo i propri clienti a finanziarne il più possibile. Laddove questo tetto minimo non venisse raggiunto, la cortigiana sarebbe stata costretta a pagare di tasca propria una percentuale stabilita in precedenza con il proprietario[125]. La maggior fonte di reddito per le prostitute era rappresentata sicuramente dagli inviti a uscire fuori dalla casa d'appuntamento, anche se doveva sempre condividere una certa percentuale dell'incasso con chi l'avesse accompagnata, che si trattasse di musici o di inservienti.

La più alta percentuale del guadagno delle case collettive finiva invece nelle mani del proprietario. La distribuzione delle paghe avveniva a fine stagione, nel momento in cui i conti di tutti i clienti venivano saldati e chiusi. Tuttavia, poiché era necessario che delle somme restassero alle cortigiane e agli inservienti per supplire ai bisogni quotidiani, il sistema era organizzato in modo tale che una parte del denaro ottenuto dalla casa venisse immediatamente distribuito. Ad esempio, le cortigiane potevano tenere per sé i guadagni derivanti dalle serate di gioco d'azzardo e li distribuivano direttamente ai camerieri e alle domestiche[126].

Dal momento che i clienti delle cortigiane saldavano il proprio conto solo a fine stagione, l'economia delle case d'appuntamento era sostanzialmente basata sulla fiducia

[124] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 257.
[125] *Shanghai lanyou*…, op. cit., p. 13.
[126] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 259.

riposta sui clienti stessi. Questo spiega ampiamente perché le cortigiane fossero molto attente nella selezione dei propri frequentatori e la complicata etichetta a cui questi dovevano sottoporsi nella speranza di entrare a far parte della loro cerchia. Di conseguenza, le cortigiane preferivano che i nuovi clienti venissero introdotti da habitué affidabili per evitare di essere raggirate.

L'economia generata dalle attività della prostituzione era caratterizzata da un costante movimento di denaro, collegato alla presenza, in questo fenomeno, di un gran numero di attori. Ogni categoria coinvolta, infatti, guadagnava una certa percentuale del denaro in circolazione nella casa. Anche gli inservienti della casa d'appuntamento, tanto quelli privati della cortigiana quanto quelli che lavoravano direttamente per il proprietario della casa, erano fra i beneficiari di parte dei guadagni. Ad esempio, i camerieri ricevevano 3 yuan al mese nel 1890, tariffa che rimase identica per oltre trent'anni. Infatti, la logica del sistema era che il più del loro guadagno doveva derivare dalle mance consegnate loro dai clienti alla fine di ogni evento o serata. In questo modo, essi erano incentivati a trattare il cliente con il massimo della cura e dell'attenzione, offrendo un servizio che fosse il migliore possibile[127].

Anche le inservienti private della cortigiana ricevevano un salario mensile fisso, a cui andavano ad aggiungersi le mance dei clienti. Con il passare del tempo, però, la loro figura finì con il trasformarsi in quella di una sorta di prostituta "secondaria", alla quale poteva rivolgersi tutta la fascia di clienti che frequentavano l'ambiente delle cortigiane, ma che non disponevano di denaro sufficiente per entrare a far parte della loro cerchia più ristretta e non potevano quindi godere della maggior parte dei servizi sessuali. In questo caso, le inservienti riuscivano a guadagnare una percentuale ben più alta[128].

Un'altra categoria era rappresentata dagli addetti alla portantina, che con il passare del tempo furono poi sostituiti dai risciò, dai vetturini delle carrozze e dagli autisti delle automobili. Coloro i quali erano permanentemente occupati presso la casa d'appuntamento ricevevano solitamente un salario mensile piuttosto esiguo, al quale andava ad aggiungersi una somma simbolica donata dalle cortigiane in occasione della Festa di Primavera. Quelli che si occupavano di trasportare i clienti ottenevano anche

[127] Wang Jimen 汪吉门 (1922), *Shanghai liushi*…, op. cit., p. 13.
[128] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 261.

una sorta di commissione e, quando questi era in compagnia della cortigiana, l'addetto era anche tenuto ad attendere la fine della serata. In questo caso, il tragitto era pagato dal cliente, mentre la casa d'appuntamento gli offriva un pasto. In ogni caso, l'intera retribuzione per il servizio fornito veniva consegnata direttamente dalla casa il giorno seguente: il cliente, infatti, non pagava immediatamente l'addetto al trasporto, ma scriveva il suo nome su un foglio che avrebbe poi consegnato alla casa. In seguito, l'addetto doveva presentarsi alla casa d'appuntamento per avere quanto dovuto. Nel corso degli anni, questo sistema fu di volta in volta semplificato. Nel 1913, una casa d'appuntamento introdusse l'uso di gettoni di rame che sostituivano il foglietto con il nome dell'addetto al trasporto e, nel 1920, questi furono definitivamente rimpiazzati da più pratici biglietti di carta che riportavano il nome e l'indirizzo della casa della cortigiana[129].

Nelle case d'appuntamento delle prostitute *yao'er*, il principio della circolazione del denaro avveniva allo stesso modo che in quelle delle *changsan*, sebbene fosse meno sofisticato. La prima visita di cortesia costava al cliente 1 yuan. In cambio, gli venivano serviti della frutta, semi di anguria e tè. Le visite successive erano gratuite, a meno che la frutta non venisse servita nuovamente. Anche le *yao'er* accettavano gli inviti a uscire, per i quali si facevano pagare 2 yuan. Nel momento in cui anche le cortigiane di categoria superiore iniziarono ad abbassare le proprie tariffe per essere più concorrenziali nel mercato della prostituzione, le *yao'er* furono gradualmente meno richieste. Infatti, la maggior parte di loro non era abbastanza istruita e non raggiungeva il livello di abilità nell'intrattenimento canoro che invece contraddistingueva le *shuyu* e le *changsan*. Sia le cene sia le serate dedicate al gioco d'azzardo avevano lo stesso prezzo che nelle case d'appuntamento delle cortigiane *changsan*[130]. Il fatto che le *yao'er* fossero considerate delle prostitute a tutti gli effetti e non delle cortigiane dipendeva dal fatto che, se un cliente faceva loro visita, erano costrette a riceverlo, sia che egli fosse un frequentatore abituale sia che fosse un nuovo avventore. La prima notte insieme alla prostituta costava 6 yuan, di cui lei ne riceveva solo 2 yuan. L'inserviente della ragazza e quello del padrone della casa ricevevano 1 yuan ciascuno, mentre il proprietario

[129] Wang Jimen 汪吉门 (1922), *Shanghai liushi*…, op. cit., p. 14.
[130] *Ibid*. p. 21.

tratteneva per sé i restanti 2 yuan. Dal momento che il cliente pagava solo per la notte, le ragazze cercavano in ogni modo di fargli ordinare anche del cibo o della frutta[131].

Nelle case d'appuntamento di livello inferiore, i prezzi variavano in base alla qualità e alle competenze delle ragazze. Un breve incontro in una camera *huayanjian* poteva essere anche molto economico, con una tariffa inferiore a 1 yuan. Fra le prostitute *yeji*, invece, non vi erano delle tariffe prefissate, ma generalmente le ragazze che lavoravano individualmente chiedevano fra i 3 e i 10 yuan, nel caso in cui fossero particolarmente attraenti, potevano anche riuscire a farsi pagare qualche yuan in più. Le *yeji* ordinarie riuscivano comunque a farsi pagare fra i 3 e i 5 yuan, mentre nel caso in cui un cliente si facesse ricevere dopo la mezzanotte, la tariffa scendeva a 1 yuan[132]. Con queste prostitute, il cliente poteva anche decidere di assumerla per un intero mese, in modo tale da averla per sé in esclusiva per tutta la durata del tempo pattuito. Il prezzo, in questo caso, variava da 30 a 200 yuan, a seconda del numero di incontri stabiliti e delle bellezza della ragazza. Una volta fissato il compenso, metà doveva essere pagata in anticipo, l'altra metà a conclusione del periodo concordato. Inoltre, il cliente avrebbe dovuto pagare un ulteriore yuan per ogni visita fatta alla ragazza[133].

La categoria di prostitute con le tariffe più economiche era quella delle *dingpeng*. Il prezzo per un breve incontro oscillava fra i 3 e i 5 mao, mentre un incontro notturno difficilmente costava più di 1 yuan.

Da questa breve analisi, emerge con evidenza che il commercio del sesso fosse in grado di maneggiare grandi somme di denaro, diventando uno dei settori più importanti dell'industria del divertimento. L'elaborato meccanismo che permetteva la circolazione del denaro è indubbiamente uno degli aspetti più interessanti del giro d'affari che gravitava intorno alle case d'appuntamento dell'epoca. Sebbene il profitto che veniva a crearsi derivasse da un'unica fonte, cioè dal portafoglio del cliente, tuttavia, la ridistribuzione fra le varie categorie che vivevano grazie ai guadagni generati dalla prostituzione avveniva attraverso una serie di circuiti che erano all'apparenza semplici, se analizzati singolarmente, ma estremamente più complessi se presi come un tutt'uno[134].

---

[131] *Ibid*.
[132] *Ibid*. p. 22.
[133] *Ibid*.
[134] C. Henriot (1997), *Prostitution and Sexuality*…, op. cit., p. 268.

Inoltre, la presenza di tutte queste categorie fu fondamentale per prevenire l'emergere dell'aspetto venale della prostituzione, che avrebbe portato a una degradazione del rapporto fra la cortigiana e il proprio cliente. La sottigliezza di questo sistema era correlata, innanzitutto, alle commissioni e alle mance che venivano presi in proporzioni variabili da quelle categorie che gravitavano intorno alla casa, come ad esempio i corrieri, i musicisti o gli addetti al trasporto. In secondo luogo, era anche collegato alle tempistiche diverse con cui le cortigiane, i camerieri e le domestiche venivano di volta in volta pagate, mentre i gestori e le padrone delle ragazze godevano indubbiamente del vantaggio derivante dal possesso di grandi somme di denaro che tenevano per sé fino al momento della ridistribuzione a fine stagione.

La rappresentazione della prostituzione nel cinema cinese anni Trenta

3.1 La rivoluzione cinematografica e l'evoluzione della figura della donna nel cinema cinese degli anni Trenta

Come già anticipato nei capitoli precedenti, per la città di Shanghai gli anni Trenta furono di grande importanza soprattutto per quanto riguarda l'innovazione cinematografica e il suo sviluppo.

La città, infatti, a partire dalla metà degli anni Trenta, fu uno dei luoghi fondamentali per sperimentazioni di stampo modernista e di continui trambusti sociali e culturali. Proprio in questo peculiare momento storico, il cinema cinese raggiunse l'apice della forza e della complessità di quell'epoca così idealista. L'intera industria cinematografica di Shanghai venne rivista e ristrutturata, la critica cinematografica iniziò ad assumere fondamentale importanza, divenendo una vera e propria istituzione culturale di alto livello politico e professionale. Nacque inoltre una nuova generazione di registi innovativi, come Sun Yu, Sheng Xiling, Yuan Muzhi, Cai Chusheng, e di importanti attori quali Jin Yan, Wang Renmei, Li Lili, Ruan Lingyu, Gao Zhanfei e Zheng Juli[135].

Parlando di innovazione cinematografica, fra le figure fondamentali troviamo quella della donna. Difatti, per quanto riguarda il complesso conflitto sullo sviluppo e la modernizzazione del cinema cinese in relazione alla dura politica nazionale, l'emblema della donna moderna di città, il suo ruolo e il suo destino all'interno della vita frenetica di una metropoli come Shanghai sono sicuramente alcuni dei perni fondamentali attorno ai quali ruota il nuovo mondo del cinema cinese del periodo. Proprio la trasformazione della figura femminile fu il simbolo della continua modernizzazione urbana e la conseguente crescita dei divari sociali e culturali. Nei film degli anni Trenta andarono sempre più scomparendo le figure delle ingenue e innocenti fanciulle innamorate e presero invece il sopravvento nuovi personaggi femminili pieni di forza, che cercavano con coraggio una propria identità e un proprio posto in una società urbana in continuo

[135] M. Muller, E. Pollacchi (2005), *Ombre elettriche. Cento anni di cinema cinese (1905-2005)*, Milano, Edizioni Mondadori Electa, p. 52.

sviluppo e piena di continue contraddizioni, soprattutto per una figura come quella della donna così legata e intrappolata da secoli in stereotipi storici e culturali ormai troppo antichi[136].

I film cinesi del periodo erano caratterizzati da un forte punto di vista contemporaneo, evidenziato da uno sfaccettato paesaggio urbano. Inoltre, proprio in quel determinato periodo, nacque l'importante rivista cinematografica *Xiandai dianying/Modern screen*, che si distinse sin da subito come una rivista sofisticata che presentava il cinema come una vera e propria arte e non come un mero mezzo commerciale di guadagno. La rivista venne pubblicata per la prima volta il primo marzo del 1933 e continuò a uscire per poco più di un anno, esattamente fino al giugno del 1934. Sin a partire dal titolo della rivista, si può notare la rivoluzione modernista e di stampo internazionale dell'epoca. Infatti, fu uno dei primi casi in cui sulla copertina al titolo cinese veniva affiancata la sua traduzione inglese[137].

Inoltre, nonostante potesse essere ritenuta a tutti gli effetti una rivista in pieno stile cosmopolita e di altissima qualità, continuava a mantenere un prezzo basso e abbordabile. Per l'uscita del primo numero vennero stampate ben ottomila copie, che finirono in un batter d'occhio, così i redattori decisero di passare a diecimila dal secondo numero in poi. Passando a un punto di vista modernista più prettamente materiale, in aggiunta a critiche cinematografiche molto tecniche e ben approfondite, in ogni numero della rivista veniva offerto ai lettori anche un glossario di tutti gli accessori più innovativi della vita moderna, in modo particolare per la cura del corpo, la bellezza femminile, la moda e i nuovi fantastici elettrodomestici e i più recenti modelli di automobili provenienti direttamente dall'America o dall'Europa. La maggior parte di queste nuovissime merci e moderni stili di vita venivano solitamente pubblicizzati utilizzando attrici di spicco dell'epoca. Ad esempio, i prodotti di stampo sportivo ebbero come sponsor le bellissime attrici Li Lili e Wang Renmei, appartenenti alla famosa compagnia cinematografica Lianhua (*Lianhua yingye gongsi* 联华影业公司), una delle due compagnie cinematografiche cinesi più famose e attive degli anni Trenta, assieme alla compagnia Mingxing (*Mingxing yingpian gongsi* 明星影片公司)[138].Le più

[136] *Ibid*.
[137] Zhang Zhen (2005), *An Amorous History of the Silver Screen. Shanghai Cinema, 1896-1937*, Chicago, The University of Chicago Press, p. 82.
[138] M. Muller, E. Pollacchi (2005), *Ombre elettriche…*, p. 53.

famose attrici femminili venivano quindi utilizzate per rappresentare l'incarnazione del desiderio dei consumatori per le merci moderne. Inoltre, l'abbondanza di corpi e di volti femminili all'interno di queste pubblicità aiutava a donare alla rivista un'immagine calda e sentimentale che attirava il compratore.

Il forte contrasto fra critiche cinematografiche di un certo livello culturale e le continue pubblicità materiali all'interno della rivista, per quanto potessero sembrare due mondi completamente distaccati l'uno dall'altro, in realtà trovò un senso di collegamento dal momento in cui importanti critici dell'epoca, come Huang Jiamo e Liu Na'ou, parlarono di una loro visione del cinema cinese degli anni Trenta completamente influenzato dalla priorità della forma materiale e da un "estetismo moderno" che aiutava ad alleviare i dolori dell'individuo con l'evasione e la soddisfazione del desiderio erotico[139]. Tale senso viene adeguatamente esplicitato nello slogan *dianying shi yanjing de bingqilin, xinling de shafayi* 电影是眼睛的冰淇淋, 心灵的沙发椅, cioè "il cinema è gelato per gli occhi e divano per il cuore e la mente", che fece la sua comparsa nel saggio di apertura di Huang Jiamo, "Cinema realista contro cinema sentimentale", della rivista *Xiandai dianying/Modern screen* del dicembre 1933. Nel suo saggio Huang afferma che, a suo parere, il cinema dovrebbe sempre mantenere il suo "potere evasivo". Allo stesso tempo si lamenta del fatto che invece il cinema contemporaneo degli anni Trenta si fosse molto irrigidito, a causa soprattutto di forti interessi ideologici e politici, i quali avevano trasformato il cinema da mezzo di svago a mezzo di propaganda[140].

Ritornando all'importanza che assunse la rappresentazione del corpo femminile sia nel cinema sia nella pubblicità dell'epoca, si può notare come ci fosse realmente una grande abbondanza di immagini di attrici famose e modelle nude o seminude. Senza ombra di dubbio, questa novità indicava la nascita di una nuova visione "carnale" della donna moderna, che iniziò ad essere vista principalmente come oggetto del desiderio. Questa nuova estetica cinematografica di genere sentimentale che accentuava la femminilità e l'erotismo, derivava da un uso di stampo prettamente internazionale. Essa stava a indicare la metamorfosi del corpo femminile da un semplice mezzo riproduttivo a un puro oggetto del desiderio[141].

---

[139] *Ibid*. p. 54.
[140] Zhang Zhen (2005), *An amorous history…*, op. cit., p. 272.
[141] M. Muller, E. Pollacchi (2005), *Ombre elettriche…*, op. cit., p. 57.

3.2 Le prime rappresentazioni della prostituzione nel cinema cinese

La prostituzione è un tema ricorrente sia della letteratura sia della produzione cinematografica cinese ed è dotata di un particolare significato nel contesto dell'immaginario urbano. Infatti, grazie alla percezione pubblica alquanto conflittuale del fenomeno, la prostituzione è presto diventata una delle metafore più adatte a raffigurare l'ambivalenza e la contraddizione insita nell'idea stessa di città moderna. La città è simultaneamente il simbolo dell'inferno e del paradiso, il luogo espressione della più alta civilizzazione e allo stesso tempo della disumanizzazione e dell'automazione, la causa prima del progresso e della distruzione. Allo stesso modo, da un lato, la prostituzione trasmette l'idea della promiscuità sessuale, della degenerazione fisica, del degrado morale e dell'umiliazione nazionale; dall'altro, essa è associata a elementi e valori "positivi" che da sempre, nella cultura tradizionale cinese, erano associati a questa pratica, come ad esempio il fatto che le cortigiane fossero dotate di una profonda sensibilità artistica e indossassero abiti raffinati e di classe.

Sin dalle sue prime produzioni cinematografiche, il cinema cinese ha prestato un particolare interesse per la figura femminile e per il suo destino. Ad esempio, nel 1913, i registi Zhang Shichuan e Zheng Zhengqiu, in collaborazione con Brodsky, inaugurano la produzione di film a soggetto con *Nanqi nanfu* 难妻难夫, "Una coppia difficile"[142]. Si tratta di una satira contro le ormai ridicole procedure del matrimonio combinato tipiche della tradizione culturale cinese, condotte senza tenere minimamente conto dei reciproci sentimenti delle giovani coppie.

Ancora più significativo, va inoltre ricordato il contenuto del primo lungometraggio cinese a soggetto proiettato a Shanghai nel 1921 dal regista Ren Pengnian, intitolato *Yan Ruisheng* 阎瑞生. La pellicola prende spunto da un fatto di cronaca realmente accaduto a Shanghai nell'estate del 1920: la città fu scossa da un omicidio clamoroso e il processo che seguì divenne immediatamente il principale argomento di conversazione nei numerosi club e case da tè della città. Fra le varie ragioni per cui questo fatto divenne così popolare, contribuirono principalmente due fatti. Innanzitutto, la vittima dell'omicidio fu una celebre prostituta di alta classe, molto conosciuta in città; in secondo luogo, a compiere l'efferato crimine fu un rispettabile

[142] M. Muller, E. Pollacchi (2005), *Ombre elettriche*…, op. cit., p. 302.

uomo d'affari, impiegato in una compagnia straniera con sede a Shanghai. I due si conoscevano e si frequentavano da tempo, finché Yan Ruisheng non finì per indebitarsi e, una volta esaurito il proprio capitale, perse il proprio potere sulla prostituta che iniziò a dedicarsi ad altri clienti. Yan, ormai corroso dai debiti e dall'odio nei confronti dell'ex-amante, decise di mettere in atto la sua vendetta. Si procurò un'auto di lusso a noleggio e si ripresentò dalla donna, fingendo di aver nuovamente del denaro e di voler riallacciare il loro rapporto, iniziando con un giro in macchina nelle campagne di Shanghai per rilassarsi nella brezza estiva. Non appena giunti fuori città, la gita si rivelò una trappola. Yan uccise la giovane prostituta e la derubò di tutti i suoi preziosi gioielli. Il suo corpo venne ritrovato abbandonato in un campo di grano nella periferia di Shanghai. Al fine di conferire una maggior autenticità al film, diversamente dalle scelte fatte in precedenza da altri registi, i ruoli principali furono assegnati ad attori non professionisti. In particolare, il protagonista Yan fu interpretato da un amico dell'assassino, impiegato presso un'altra compagnia straniera, mentre la giovane uccisa fu interpretata da una vera prostituta. Il film attrasse un pubblico molto ampio già dalla *premiere* tenutasi presso il Teatro Olimpico, considerato uno dei migliori cinema di Shanghai dell'epoca[143].

Nel corso degli anni Venti, Zheng Zhengqiu collaborò a numerose pellicole che si soffermavano sul destino delle donne cinesi nei loro tradizionali ruoli sociali, come ad esempio la vedova pudica, la sposa bambina, la prostituta dall'animo generoso, la domestica o l'operaia disoccupata[144]. In seguito al fortunato reclutamento, da parte della compagnia di produzione Mingxing, della prostituta Xuan Jingling, che fece il proprio debutto come attrice nel ruolo di una donna eccentrica nel film *Zuihou zhi liangxin* 最后之良心, "L'ultima traccia di coscienza" di Zhang Shichuan, Zheng Zhengqiu scrisse la sceneggiatura per una pellicola del 1925, intitolata *Shanghai yi furen* 上海一妇人, "Una donna di Shanghai", ricamandola esattamente sulla figura di Xuan in qualità di prostituta dal cuore generoso. La protagonista da lei interpretata, chiamata Aibao, è una giovane donna che viene venduta nel mercato della prostituzione di Shanghai, definito

[143] Zhang Zhen, Zhong Dafeng et al. (1997), "From *Wenmingxi* (Civilized Play) to *Yingxi* (Shadowplay). The Foundation of Shanghai Film Industry in the 1920s", *Asian Cinema*, 9, 1, pp. 46-64.

[144] Cheng Jihua 程季华 (1981), *Zhongguo dianying fazhan shi* 中国电影发展史 (Storia dello sviluppo del cinema cinese), Beijing, Zhongguo dianying chubanshe, pp. 18-19.

Huaguo de Zongtong 花国的总统, letteralmente "il Presidente della Nazione dei fiori". Aibao è subito acquistata da un uomo estremamente benestante in qualità di sua settima concubina. Nonostante gli agi a lei concessi da questa nuova vita, non dimentica le sue umili origini e conserva uno spirito umile e generoso. Non solo invia denaro al vecchio padre, ma compra anche della terra al suo ex-marito che, dopo un grave incidente in macchina che lo ha storpiato, riesce a crearsi una nuova vita diventando un piccolo signore di campagna. Verso la fine del film, Aibao torna a far visita al bordello in cui lavorava prima di diventare concubina e incontra una giovane ragazza di campagna che ha vissuto le sue stesse sfortunate esperienze. Decide quindi di utilizzare il suo denaro per riscattare la ragazza, tirandola finalmente fuori dal mondo della prostituzione, e per finanziare la sua educazione. La stessa Xuan Jingling ottenne un enorme successo grazie a questa pellicola e guadagnò sufficiente denaro per potersi liberare dal mercato della prostituzione e tornare a essere una donna libera[145].

Come si evince dalla sinossi di questa pellicola, i film prodotti da Zheng Zhengqiu nel corso degli anni Venti erano caratterizzati da un tono moralistico e da una certa tendenza critica nei confronti delle realtà sociali. In particolare, la sua rappresentazione della donna, sofferente a causa dell'ingiustizia sociale, influenzò enormemente la successiva generazione di cineasti cinesi, che continuarono a dar forma concreta a questo tema attraverso la figura della prostituta. Ad esempio, nel film del 1932 *Tianming* 天明, "L'alba", il regista Sun Yu seguì la struttura narrativa introdotta da Zheng focalizzandosi sulla protagonista dell'opera, una giovane e innocente ragazza di campagna di nome Lingling, interpretata dall'attrice Li Lili. Questo film, prodotto dalla casa di produzione Lianhua, descrive egregiamente la decadenza della Cina dell'epoca, passando dalle campagne in declino agli abusi che venivano spesso commessi nelle fabbriche, nonché ai tentativi di ribellione da parte della società sottomessa dai signori della guerra. La protagonista Lingling, originaria di un piccolo villaggio di pescatori, è costretta a fuggire a Shanghai in seguito alle devastazioni nella sua terra portate dalla guerra. Speranzosa di iniziare una nuova e più fortunata vita, inizia a lavorare come operaia in una fabbrica. Tuttavia, la sua vita tranquilla si trasforma in un incubo nel momento in cui viene violentata dal figlio del datore di

[145] Dai Xiaolang 戴小浪 (1996), *Zhongguo wusheng dianying* 中国无声电影 (Il cinema muto cinese), Beijing, Zhongguo dianying chubanshe, p. 1485.

lavoro. Dopo varie umiliazioni, entra infine a far parte del mondo della prostituzione. Nonostante ciò, riesce poco alla volta a farsi strada verso le cerchie più alte e facoltose di questo mondo. Il denaro guadagnato lo utilizza principalmente per aiutare i più bisognosi e gli amici con cui lavorava in fabbrica. Infine, dopo aver aiutato anche un suo ex-amante, ora arruolato nell'esercito rivoluzionario, a scappare dalla polizia, Lingling viene catturata e condannata a morte. All'esecuzione chiede che le si spari "mentre ride nel modo più gioioso". Indubbiamente, il regista Sun Yu crea in questa pellicola una figura estremamente idealizzata della prostituta che, con la sua innocenza e generosità d'animo, ricorda immediatamente quella di Zheng. Allo stesso modo, emerge anche una forte denuncia nei confronti della società dell'epoca, sempre dipinta come corrotta e depravata[146]. Per quanto riguarda, invece, il tentativo di Sun Yu di trasformare la prostituta dall'animo generoso in una nuova donna rivoluzionaria, dotata di una propria soggettività, rimane un raro caso della storia cinematografica cinese, dal momento che le prostitute vengono soprattutto trattate come dei meri "oggetti" per i quali il pubblico può solo provare compassione.

Prima di procedere all'analisi del prossimo film, su cui si concentra il paragrafo seguente, è interessante soffermarsi sui numerosi fermo immagine del sorriso della protagonista di *Tianming*, che la mettono in primo piano come rappresentante ideale della figura della prostituta generosa e altruista di Shanghai. Nella prima parte del film, quando giunge nella nuova città, Lingling è sorpresa dalla sua bellezza ed è convinta che sia un luogo così affascinante da far sorridere chiunque. Una volta entrata a far parte del mondo della prostituzione e quando riesce a inserirsi nelle cerchie più sofisticate di questo ambiente, è invece costretta a sorridere ai suoi clienti, poiché questo è richiesto dal suo mestiere. Sono, infine, i suoi sorrisi più sinceri a rincuorare i vecchi amici a cui porta, non appena può, cibo e denaro. Questi sorrisi, uguali e diversi allo stesso tempo, sono nuovamente interpretati e fatti propri dall'attrice Ruan Lingyu nel film *Shennü* 神女, "La dea".

[146] M. Muller, E. Pollacchi (2005), *Ombre elettriche*…, op. cit., pp. 22-24.

3.3 Analisi della pellicola *Shennü*

Nel 1934 il regista Wu Yonggang decise di affrontare il serio problema della prostituzione attraverso il suo lavoro cinematografico *Shennü*, un profondo film muto che gli fece ottenere da subito grande popolarità e che divenne, in seguito, uno dei capolavori indiscussi del cinema cinese degli anni Trenta.

Wu Yonggang studiò inizialmente belle arti e lavorò come progettista per la compagnia cinematografica Da Zhonghua Baihe (Great China-Lily). A partire dal 1928, iniziò a lavorare per la compagnia cinematografica Tianyi. Durante questo periodo, lungo il percorso che da casa lo conduceva al lavoro, al regista capitava spesso di intravedere povere prostitute che gli rivolgevano sorrisi forzati dai vicoli bui e malridotti della città. Wu fu talmente colpito da quegli occhi così colmi di sofferenza che iniziò a immaginarsi un possibile dipinto a olio di una donna con il volto pieno di cipria bianca, la bocca dipinta da un vistoso rossetto rosso e uno sguardo perso e triste, ferma sotto il raggio di luce offuscata di un lampione sul ciglio della strada. Il dipinto non fu mai realizzato, tuttavia, questa immagine si impresse a tal punto nella sua mente, che egli decise di scrivere una sceneggiatura e di proporla alla compagnia cinematografica Lianhua. Fu così che nacque il suo capolavoro *Shennü*[147].

Sulla stessa scia del film *Shanghai yi furen* del regista Zheng Zhengqiu, Wu portò sullo schermo una prostituta sensibile e altruista. Con l'utilizzo di un linguaggio visivo molto più sofisticato rispetto ai precedenti film di questo genere, il regista decise di mettere al centro della scena una prostituta di Shanghai disprezzata dalla comunità locale, ma dall'animo generoso. Wu Yonggang pensò di concentrare il proprio lavoro, nonché la morale stessa del film *Shennü*, sull'aspetto umano della protagonista, evidenziando come la povera donna decise di intraprendere la strada della prostituzione solamente per garantire al figlio un'educazione e una vita decorose, dal momento che la società in cui viveva non offriva alternative oltre a questa. In un certo senso, quindi, Wu cercò di presentare il fenomeno della prostituzione urbana come una negativa conseguenza dei troppo sproporzionati divari economici e sociali portati dalla forte urbanizzazione delle grandi città. Inoltre, senza alcuna ombra di dubbio, il film riuscì

[147] Zhang Yingjin 张英进 (1999), *Cinema and Urban Culture in Shanghai, 1922-1943*, Palo Alto, Stanford University Press, p. 167.

perfettamente nell'intento del regista di mettere in luce una figura solitamente invisibile, ovverosia quello di una madre sventurata che, da uno dei più bassi strati sociali, lotta con le unghie e con i denti per permettere al figlio di mangiare e di crescere, mettendo in secondo piano la propria dignità[148].

Come già accennato, l'opera cinematografica di Wu Yonggang ha come protagonista una giovane donna, della quale non ci viene mai svelato il nome per tutta la durata del film, che lavora come prostituta per mantenere se stessa e suo figlio Shuiping. Una notte, fuggendo da una retata della polizia, si intrufola all'interno della casa di un giocatore d'azzardo per nascondersi. L'uomo, senza nessuno scrupolo, riesce a convincerla a fermarsi con lui per la notte, minacciandola che, in caso contrario, avrebbe fatto una soffiata alla polizia sulla sua posizione. Poco tempo dopo la vicenda, l'uomo si presenta a casa della protagonista con due scagnozzi e le fa capire che la considera di sua proprietà. Dopo che l'uomo finge di avere venduto suo figlio Shuiping, la prostituta si rende conto con grande disperazione di non essere in grado di proteggere il bambino da lui e dai suoi uomini e inizia quindi a comportarsi da "schiava", consegnando tutti i suoi guadagni all'uomo. Tuttavia, riesce comunque a nascondere una piccola parte del guadagno dietro un mattone rotto del muro della piccolissima casa. Quando Shuiping compie circa sei anni, la giovane donna decide di iscriverlo a scuola. Purtroppo però, non passa molto tempo prima che i genitori dei compagni di scuola del bambino vengano a sapere del lavoro della madre e si lamentino di conseguenza con la direzione scolastica di questo fatto inaccettabile. Il vecchio preside decide quindi di andare a fare visita alla donna, per scoprire che effettivamente le accuse dei genitori erano fondate. Infatti, la stessa protagonista ammette, con grande sincerità e dignità, di essere una prostituta. Il preside, meravigliato sin da subito della sensibilità della giovane donna, si accorge anche di come essa sia una donna dolce e sensibile che vende il proprio corpo solo per riuscire a garantire al suo adorato bambino un pasto caldo tutte le sere, non avendo nessun altro modo per farlo. Il vecchio uomo viene talmente colpito da così rara umanità e onestà che decide di aiutare la madre, permettendo a Shuiping di continuare a frequentare la scuola. Purtroppo, però, non è in grado di far cambiare idea a tutto il resto del corpo docente e dei genitori degli alunni: così, impotente davanti a

[148] W. Rothman (1993), "The Goddess: Reflections on Melodrama East and West", in D. Wimal (a cura di), *Melodrama and Asian Cinema*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 65-68.

troppa ottusità e poca sensibilità, decide di dimettersi, e il povero bambino viene espulso dalla scuola. La giovane madre, piena di sofferenza, decide di prendere il figlio e i loro pochi averi e scappare in qualche posto lontano dove poter ricominciare da zero. Quando sposta il mattone rotto per prendere i suoi pochi risparmi segreti, si rende conto con orrore che il crudele giocatore d'azzardo ha già scovato il nascondiglio impadronendosi di tutti i suoi risparmi. La prostituta, trovando nella sua rabbia e nella sofferenza un briciolo di coraggio, chiede all'uomo di restituirle tutto il suo denaro. Ma, quando il giocatore la sbeffeggia informandola di avere già speso tutti i suoi guadagni, la coraggiosa donna lo colpisce forte con una bottiglia alla testa e lo uccide. Viene così accusata di omicidio e condannata a dodici anni di prigione, mentre il piccolo Shuiping entra in un orfanotrofio. Qualche tempo dopo, il vecchio preside va a far visita alla prostituta in galera, annunciandole che vuole prendersi cura lui stesso del povero bambino. La donna lo ringrazia commossa dalla sua grande umanità e gli chiede di riferire a Shuiping che la sua mamma è in realtà morta, in modo che il bambino possa crescere senza la vergogna di una madre come lei. Fatto ciò, con uno sguardo sorridente e pieno di amore e speranza, la giovane prostituta immagina la vita futura del figlio.

L'opera cinematografica *Shennü* fu il penultimo film della bellissima star del cinema muto cinese Ruan Lingyu, poco prima che si togliesse la vita a causa di una forte e cronica depressione, causata da una vita sentimentale troppo turbolenta e dalla continua pressione che la società rivolgeva alla sua vita privata e alle sue scelte personali[149].

L'attrice dal fato sfortunato può essere considerata l'emblema della "nuova donna" che, come già approfondito in precedenza, prese il sopravvento a cavallo fra gli anni Venti e gli anni Trenta. Spesso un'attrice molto famosa diviene automaticamente anche un modello per la società in cui vive. Probabilmente è anche grazie a questo motivo che i ruoli più importanti di Ruan Lingyu rispecchiarono proprio quella figura di donna moderna così forte, indipendente e sicura di sé che combatteva continuamente contro i pregiudizi sociali, cercando finalmente un riscatto da un passato che l'aveva vista sempre e solo sottomessa all'uomo. A questo proposito, un esempio lampante si trova proprio nella sua interpretazione della prostituta dall'animo d'oro in *Shennü*. La

[149] R. J. Meyer (2005), *Ruan Ling-Yu. The Goddess of Shanghai*, Hong Kong, Hong Kong University Press, pp. 1-2.

pellicola in questione, infatti, non solo mette in primo piano la figura di questa giovane donna sensibile e costretta dal fato e dalle difficoltà insuperabili a una vita non dignitosa, ma porta avanti un'accurata analisi sociale della società del periodo, dal punto di vista di una povera donna costretta a prostituirsi e quindi a toccare il fondo di quella società all'apparenza dorata e luminosa, ma allo stesso tempo marcia nelle radici più profonde, solo per riuscire a sopravvivere e a dare una possibilità di vita al proprio figlio.

Analizzando accuratamente il film, si può scoprire come la stessa città di Shanghai sia una "protagonista" di fondamentale peso per ciò che il regista cerca di raccontarci. La città, infatti, acquista esattamente il ruolo del "cattivo" della storia, ancor più del giocatore d'azzardo che ricatta la povera prostituta, interpretato dall'attore Zhang Zhizhi. Attraverso continue immagini che raffigurano una città senza sonno, straripante di luci notturne, altissimi grattacieli e una vita senza sosta, il regista cerca di fare percepire allo spettatore la comune difficoltà dell'epoca nel riuscire a vivere al passo con questa continua frenesia, non rallentando mai. È proprio quest'ultimo il destino della povera prostituta di *Shennü*, la quale, in una scena del film, osservando prima suo figlio e poi la notte sfavillante di Shanghai, esprime il desiderio di fuggire lontano da quella città e da quella società che non le permettono di vivere una vita normale e degna di essere vissuta. A questo proposito, si può notare come il regista decida di giocare sul binomio bene-male, non solo per quanto concerne la vita della protagonista, ma anche a partire dal titolo stesso. Infatti, il titolo cinese *Shennü* ha un doppio significato: letteralmente significa "donna divina", mentre, in un linguaggio più colloquiale, può essere considerato un eufemismo per denotare le prostitute.

Il film *Shennü* può essere considerato a tutti gli effetti una tragedia di stampo classico, non solo per la triste e difficile storia raccontata che si conclude in un finale amaro. Solitamente, infatti, anche il dualismo bene-male è uno dei segni più rappresentativi che identifica una tragedia, accompagnato da un'iniziale epigrafe scritta o un prologo parlato che presenta gli sventurati protagonisti e svela sin dal principio la loro difficile sorte. Anche nell'opera *Shennü* troviamo tutto ciò. Difatti, il film si apre con una profonda epigrafe che introduce la povera prostituta e la sua vicenda: "La Dea… che lotta fra i tumulti della vita, un'umile prostituta delle strade notturne che quando stringe fra le braccia il suo bambino diventa una madre devota. Nel mezzo di queste sue due vite, essa mostra la sua grande umanità".

Sebbene il film presenti una nuova immagine della donna moderna, utilizzando la figura della protagonista come una "prostituta virtuosa" che lotta per la propria vita, per la durata di tutta la vicenda aleggia comunque la visione di stampo matriarcale della madre che si sacrifica per il figlio. La protagonista, infatti, decide di accantonare la propria dignità, avendo come suo unico scopo di vita quello di permettere al figlio un'educazione ed essendo consapevole che l'unico modo per ottenerlo è vendere il proprio corpo[150]. È evidente che l'obbiettivo del regista non sia propriamente quello di mettere in evidenza una voce e un "io" femminile, bensì quello di realizzare una particolare fantasia maschile. Tale fantasia è impersonata nel film dal vecchio preside, uomo moralmente corretto, che interviene nella vita del bambino a nome della madre stessa e infine prende proprio il suo ruolo, promettendole nelle ultime scene di crescere il bambino al suo posto. Assumendo questo nuovo ruolo di "padre surrogato", il preside assicura una continuità patriarcale a livello simbolico, donando alla pellicola un gusto conservatore[151].

In accordo con la visione tipica che la Cina repubblicana aveva della prostituzione come un qualcosa di molto negativo da controllare, contenere e ridurre, anche il film *Shennü* rimane conforme a questa idea e, per quanto la figura della protagonista sia quella di una persona sensibile e umana, il regista decide ugualmente di imprigionarla dietro le sbarre, privandola per sempre del proprio figlio, sua unica ragione di vita e portandola al punto tale da volere cancellare volutamente se stessa e la sua maternità.

In questo modo, la scena finale della pellicola si pone in contrasto e antitesi con la più caotica scena iniziale, in cui la polizia è dedita a scovare e inseguire le prostitute senza licenza. Quando alla fine la donna è imprigionata, con la telecamera che si sofferma appositamente sulle sbarre di ferro chiuse saldamente, il film cerca in qualche modo di rassicurare lo spettatore che la città è di nuovo al sicuro e sotto il controllo del maschio.

Nonostante il film si focalizzi sul tema della prostituzione, non sono presenti scene che facciano esplicitamente mostra del corpo e della sessualità femminile. In poche scene, si vedono le prostitute di strada che cercano di sollecitare i passanti a

---

[150] W. Rothman (1993), "The Goddess…", op. cit., p. 69.

[151] Zhang Yingjin 张英进 (1999), *Cinema and Urban*…, op. cit., p. 168.

usufruire dei propri servizi. Un'altra scena, molto significativa e di alta qualità artistica, riprende solamente i piedi della prostituta, per poi spostarsi anche su quelli del cliente e infine seguirli lungo la strada finché non scompaiono dietro una porta. Tutte queste scene ambientate nella Shanghai notturna sono immediatamente seguite da immagini diurne, nelle quali la protagonista si prende amorevolmente cura del figlio nella propria casa. L'arredamento è molto povero ed essenziale, gli unici elementi a tradire la figura di questa madre affettuosa sono i vestiti che usa la notte per lavorare appesi alle pareti.

Vi è tuttavia una eccezione a questa mancanza di sessualità nel film. Come ha fatto notare Rothman, è presente una sorta di "legame erotico" fra la prostituta e il preside che decide di prendersi cura del figlio. In entrambi i due brevi incontri, il preside mostra un desiderio quasi irresistibile di sfiorare la prostituta. La prima volta, quando fa loro visita per meglio comprendere la situazione, non riesce a toccarla e finisce, invece, per dare degli affettuosi colpetti sulla nuca del bambino. Nella seconda scena, in cui la donna è ormai dietro le sbarre, il preside riesce invece a toccarla e finalmente a dare forma al suo desiderio[152]. Secondo Zhang Yingjin, invece, non si tratta solo di un desiderio fisico. Dal suo punto di vista, il preside rappresenta la categoria degli intellettuali e il suo anelito a toccare la donna è allo stesso tempo anche una metafora per rappresentare il loro tentativo di penetrare il mondo sconosciuto della prostituzione urbana e di analizzarlo in modo razionale[153].

Passando a un punto di vista prettamente tecnico, sebbene *Shennü* sia un'opera cinematografica di ben ottant'anni fa, è sorprendente come alcune tecniche di regia continuino a meravigliare i critici per la loro innovazione. L'uso particolare di molte inquadrature e i movimenti della telecamera aumentano l'impatto drammatico delle scene. Come ad esempio quando Ruan attacca il suo sfruttatore, avvicinandosi sempre di più alla cinepresa, con uno sguardo in primo piano pieno di determinazione. Nonostante la pellicola originale sia arrivata a noi alquanto deteriorata, sebbene nel 2004 il film è stato ridigitalizzato, si può comunque notare come il regista abbia giocato intelligentemente con luci e ombre, gioco evidenziato maggiormente dall'impatto del bianco e nero. Questo sta a indicare come, soprattutto all'epoca del cinema muto, ogni seppur piccola attenzione ai particolari di un'immagine, che nel contesto generale

[152] W. Rothman (1993), "The Goddess…", op. cit., pp. 66-67.
[153] Zhang Yingjin 张英进 (1999), *Cinema and Urban*…, op. cit., p. 170.

poteva risultare di poca importanza, possedeva invece la forza di capovolgere completamente il senso della scena e della stessa intera opera.

È interessante approfondire la breve ma intensa vita della bellissima attrice che diede vita alla protagonista del film *Shennü*, Ruan Lingyu. Analizzando infatti l'importanza della figura femminile negli anni Trenta, sia dal punto di vista cinematografico che da uno prettamente più generale, la famosa attrice può essere considerata un rilevante esempio della nuova donna moderna in una continua sofferta ricerca di una propria identità e libertà[154].

Ruan Lingyu nacque con il vero nome di Ruan Fenggen nella città di Shanghai, nella parte meridionale del distretto di Hongkou, il 26 aprile del 1910. La famiglia, di origine cantonese, viveva in condizioni assai modeste e con grosse difficoltà economiche. Dopo essersi ammalata di febbre tifoidea in tenerissima età e avere seriamente rischiato la vita, Ruan vide morire la sorellina di soli tre anni nel 1911. Pochi anni dopo, nel 1915, anche il padre morì di tubercolosi, lasciando la madre e la piccola Ruan sole. Per potersi permettere un minimo guadagno per la propria sopravvivenza e per quella della piccola, la madre di Ruan iniziò a lavorare come governante presso una famiglia cantonese abbiente. Per un certo periodo Ruan e la madre vissero all'interno della magione della famiglia, fino a quando, nel 1918 l'amorevole madre utilizzò i suoi sudati risparmi e mandò Ruan in un collegio privato di stampo cantonese, per garantirle un futuro migliore. Fu così che Ruan iniziò a scoprire un mondo completamente differente. Il collegio forniva un'educazione sia di stampo cinese che di tipo occidentale. La giovane attrice, oltre alla danza e ai vari sport, scoprì la passione per la recitazione, passione che l'avrebbe accompagnata per tutto il resto della sua breve vita, divenendo il suo più grande amore, ma anche il suo più grande dolore. Inizialmente, per nascondere le sue umili origini, l'attrice cambiò il suo nome in Ruan Yuying. Ruan studiò al collegio per otto anni, ma, nel 1926, lasciò la scuola a un passo dalla laurea per intraprendere la sua carriera nel mondo del cinema. Secondo fonti storiche, la giovane attrice fu aiutata da uno dei figli della famiglia cantonese per cui la madre aveva lavorato in passato, un certo Zhang Damin. Si racconta che il giovane Zhang obbligò la bella Ruan a una storia forzata, costringendola a comportarsi da moglie e convivendo in questo insano rapporto sino al 1933. La donna, cambiando ulteriormente il suo nome in

[154] *Ibid*. p. 155.

Ruan Lingyu, iniziò ufficialmente la sua carriera nel cinema nel 1926, dopo aver letto un annuncio lanciato dalla compagnia cinematografica Mingxing che cercava attrici di bell'aspetto per il suo nuovo lavoro *Guaming fuqi* 挂名夫妻. La parte fu assegnata a Ruan, per un salario di quaranta dollari al mese. L'attrice lavorò per la compagnia per circa due anni e recitò in cinque film. Nel 1928, probabilmente a causa di una forte depressione dovuta al fatto che Zhang Damin la maltrattava, tentò di togliersi la vita per la prima volta. Dopo questo drastico tentativo non andato a buon fine, la sfortunata attrice tentò di ritrovare la felicità adottando una bambina che chiamò Xiaoyu.

Proprio nello stesso periodo, la sua carriera d'attrice ebbe un'importante svolta. Infatti, nel 1930, girò il film di successo *Gudu chunmeng* 故都春梦 ed ebbe la possibilità di lavorare fra Nanchino, Hong Kong, Shanghai e Pechino, grazie alle riprese dello stesso. La compagnia che la portò al successo con il film sopracitato fu la Lianhua, ovverosia la compagnia cinematografica cinese più importante del periodo. Ovviamente, ogni compagnia di successo ha la sua star. Ruan Lingyu divenne così la star indiscussa della Lianhua, recitando come protagonista nei primi tre film della compagnia nel 1930.

Purtroppo, però, anche se la sua carriera procedeva a gonfie vele, la sua vita privata continuava a rivelarsi un vero disastro. Nel 1933 l'attrice prese la decisione di lasciare definitivamente Zhang Damin. Sfortunatamente le sue sventure non finirono lì. Poco dopo, infatti, Ruan conobbe il mercante di tè Tang Jishan e nel 1934 si trasferì a vivere con lui e la madre in una bella dimora nella Concessione francese. Proprio in quel determinato anno, l'ultimo della sua vita, mentre lavorava su alcuni dei suoi film più importanti, come *Shennü* di Wu Yonggang e *Xin nüxing* di Cai Chusheng, un'ulteriore disavventura colpì la sua vita. Zhang Damin la accusò ingiustamente di avergli rubato alcuni suoi importanti averi e la minacciò pubblicamente chiedendole un alto risarcimento mensile e pubblicando la loro storia su tutti i giornali. Il fango ingiustamente gettato sulla figura di Ruan Lingyu fece sì che l'attrice perdesse completamente l'ammirazione del pubblico e della stessa compagnia cinematografica che l'aveva resa un nome importante. Fu così che, l'otto marzo del 1935, proprio durante la festa internazionale della donna, stanca delle incessanti diffamazioni, la

povera attrice ingoiò tre bottigliette di barbiturici e mise fine alla sua sfortunata esistenza[155].

La morte di questa bellissima attrice maledetta dal fato fu una delle vicende che scosse maggiormente la Cina. Fonti storiche attestano come il 14 marzo del 1935, al suo funerale, parteciparono più di 10.000 persone provenienti da tutto il paese e pochi mesi dopo la sua scomparsa la storia di Ruan Lingyu era già leggenda[156].

[155] *Ibid*. p. 154.
[156] R. J. Meyer (2005), *Ruan Ling-Yu*…, op. cit., p. 1.

Conclusioni

In questo elaborato si è affrontato il tema della diffusione del fenomeno della prostituzione nella città di Shanghai, fra la metà del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo. Attraverso una breve digressione riguardo l'evoluzione storica, sociale e culturale di Shanghai, si è giunti a una dettagliata analisi delle principali categorie di prostitute diffuse in quegli anni, analizzandone non solo le caratteristiche principali e le attività svolte, ma anche la loro evoluzione nel corso del tempo, i luoghi in cui erano dedite ai loro servizi e la loro collocazione all'interno della città, nonché i complessi rapporti che le legavano al giro d'affari della prostituzione.

Uno degli aspetti più interessanti analizzati in questo studio riguarda il giro d'affari della prostituzione. Sebbene l'immagine principale che ci arriva dagli scrittori e dalle rappresentazioni cinematografiche del periodo sia quella di una donna sfruttata, senza possibilità di scelta e totalmente soggiogata al sistema, dalle fonti prese in analisi emerge un ritratto leggermente diverso. Indubbiamente, la maggior parte delle ragazze non entrava a far parte del mondo della prostituzione per scelta ma, specialmente nelle case d'appuntamento delle cortigiane, riuscivano a mantenere un elevato tenore di vita e a trattenere per sé parte del guadagno derivante dai vari servizi offerti. Questo non esclude il fatto che venissero sfruttate da questo sistema, dal momento che le loro padrone e i gestori delle case d'appuntamento vivevano del lavoro svolto dalle prostitute. Tuttavia, il guadagno delle giovani ragazze dava loro la possibilità di godere di condizioni di vita sicuramente più alte rispetto quelle della donna media dell'epoca.

L'indagine approfondita della produzione cinematografica cinese avente come soggetto principale la figura della prostituta, concentrandosi su alcune delle più interessanti creazioni artistiche dei primi decenni del XX secolo, ha permesso di rilevare alcune particolari tendenze. I registi presi in analisi si concentrarono maggiormente sulla rappresentazione della figura di una donna sofferente che è costretta dalla stessa società in cui vive a prostituirsi, essendo questo l'unico modo per continuare a sopravvivere o per garantire al proprio figlio un'esistenza dignitosa. Si tratta di una idealizzazione del fenomeno della prostituzione, che permetteva però una velata critica alla società contemporanea. Allo stesso tempo, emerge il tentativo di proporre il

ripristino dell'ordine sociale. A tal riguardo, risulta emblematica la scena finale del film *Shennü*, nella quale la prostituta è al sicuro dietro le sbarre della prigione e non può più recare alcun danno alla società. A questo proposito, si può notare come in realtà esistesse una profonda contraddizione nel pensiero dei registi che all'epoca trattarono questo difficile tema. Infatti, mentre da un lato sembra che volessero cercare di riscattare la figura di queste povere donne costrette dal loro sfortunato fato e dalla società dell'epoca a vendere il proprio corpo, evidenziando la loro grande dignità e umanità, dall'altro è evidente come rimanessero ancorati alla più rigida e patriarcale società cinese, che continuava a vedere nella prostituzione un aspetto sociale malato e pericoloso, da tenere sotto controllo e da reprimere.

Sebbene questo studio si sia concentrato sull'approfondimento del fenomeno della prostituzione dal punto di vista economico, sociale e culturale attraverso l'analisi di vari testi specifici e di fonti dell'epoca, esso potrebbe beneficiare dell'analisi delle più contemporanee forme di prostituzione, trattandosi questo di un mondo in continua evoluzione e consentendo così un maggior approfondimento delle tematiche prese in esame. Inoltre, potrebbe essere interessante effettuare un confronto con le rappresentazioni cinematografiche occidentali che hanno trattato lo stesso argomento.

BIBLIOGRAFIA

- ARLINGTON L. C. (1923), “The Chinese Female Names”, *China Journal of Science and Arts*, 1, 4, pp. 316-325.
- BERGERE M. C. (1981), “The Other China: Shanghai from 1919 to 1949”, in HOWE C. (a cura di), *Shanghai. Revolution and Development in an Asian Metropolis*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-34.
- BICKERS R. A. (2003), *Empire Made Me. An Englishman Adrift in Shanghai*, London, Allen Lane Publishing.
- BICKERS R. A., WASSERSTROM J. N. (1995), “Shanghai’s Dogs and Chinese not Admitted Sign: Legend, History and Contemporary Symbol”, *China Quarterly*, 142, pp. 444-466.
- BORSA G. (1977), *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale. La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Milano, Rizzoli Editore.
- CH’EN J. (1979), *China and the West. Society and Culture, 1815-1937*, London, Hutchinson & Co.
- CHENG JIHUA 程季华 (1981), *Zhongguo dianying fazhan shi* 中国电影发展史 (Storia dello sviluppo del cinema cinese), Beijing, Zhongguo dianying chubanshe.
- CHESNEAUX J., BASTID M. (1974), *La Cina. Dalle guerre dell’oppio al conflitto franco-cinese, 1840-1885*, Torino, Einaudi Editori.
- CHI ZHICHENG 池志澂 (1989), *Hu you mengying lu* 沪游梦影录 (Annotazioni e visioni di un viaggio a Shanghai), Shanghai, Guji chubanshe.
- CLIFFORD N. R. (1991), *Spoilt Children of Empire. Westerners in Shanghai and the Chinese Revolution in the 1920’s*, Hannover, University of New England Press.
- COHEN P. (1974), *Between Tradition and Modernity. Wang T’ao and Reform in Late Ch’ing China*, Cambridge, Harvard University Press.
- DAI XIAOLANG 戴小浪 (1996), *Zhongguo wusheng dianying* 中国无声电影 (Il cinema muto cinese), Beijing, Zhongguo dianying chubanshe.

- DE GIORGI L. (2009), *Metropoli globali. Shanghai*, Firenze, Giunti Editore.
- DONG S. (2001), *Shanghai. The Rise and Fall of a Decadent City*, New York, Harper Collins Publishers.
- HAUSER E. O. (1940), *Shanghai. City for Sale*, San Diego, Harcourt Brace & Company.
- HE WANNAN 贺宛男, YANG JIEZENG 杨洁曾 (1988), *Shanghai changji gaizao shihua* 上海娼妓改造史话 (Breve storia della rieducazione delle prostitute di Shanghai), Shanghai, Sanlian shudian.
- HENRIOT C. (1993), *Shanghai, 1927-1937. Municipal Power, Locality and Modernization*, Berkeley, University of California Press.
- HENRIOT C. (2001), *Prostitution and Sexuality in Shanghai. A Social History, 1849-1949*, Cambridge, Cambridge University Press.
- HENRIOT C., ROUX A. (1998), *Shanghai années 30. Plaisirs et violences*, Parigi, Editions Autrement.
- HERSHATTER G. (1989), "The Hierarchy of Shanghai Prostitution, 1870-1949", *Modern China*, 15, 4, pp. 463-498.
- HERSHATTER G. (1997), *Dangerous Pleasures. Prostitution and Modernity in Twentieth-Century Shanghai*, Berkeley, University of California Press.
- JI LONGSHENG 吉龙生 (1942), *Da Shanghai* 大上海 (La grande Shanghai), Taibei, Nanfang zazhi chubanshe.
- JOHNSON L. C. (1986), *The Decline of Soochow and Rise of Shanghai: a Study in the Economic Morphology of Urban Change, 1756-1894*", tesi di dottorato, Santa Cruz, University of California.
- JOHNSTON LAING E. (2004), *Selling Happiness. Calendar Posters and Visual Culture in Early-Twentieth-Century Shanghai*, Honolulu, University of Hawai'i Press.
- LEE L. OU-FAN (1999), *Shanghai Modern. The Flowering of a New Urban Culture in China, 1930-1945*, Cambridge, Harvard University Press.
- LU HANCHAO (1999), *Beyond the Neon Lights. Everyday Shanghai in the Early Twentieth Century*, Berkeley, University of California Press.
- MARTIN B. G. (1990), "The Green Gang and the Guomindang Polity in Shanghai 1927-1937", *Papers on Far Eastern History*, 42, pp. 59-96.

- MEYER R. J. (2005), *Ruan Ling-Yu. The Goddess of Shanghai*, Hong Kong, Hong Kong University Press.
- MILLER G. E. (1937), *Shanghai. Paradise for Adventurers*, New York, Orsay Publishing House.
- MONTESSORO F. (1999), *La merce dei sogni. L'oppio nella società e nell'economia dell'Asia orientale*, Milano, Franco Angeli Editore.
- MU SHIYING 穆时英 (1990), "Shanghai de hubuwu 上海的狐步舞" (Il foxtrot di Shanghai), in Wu Huanzhang 吴欢章 (a cura di), *Haipai xiaoshuo xuan* 海派小说选 (Racconti scelti della scuola di Shanghai), Shanghai, Fudan daxue chubanshe, pp. 257-267.
- MULLER M., POLLACCHI E. (2005), *Ombre elettriche. Cento anni di cinema cinese (1905-2005)*, Milano, Mondadori Electa.
- ONNIS B. (2005), *Shanghai. Da concessione occidentale a metropoli asiatica del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli Editore.
- OSTERHAMMEL J. (1997), *Storia della Cina moderna*, Torino, Einaudi Editori.
- OSTERHAMMEL J. (1999), *Shanghai, 30 maggio 1925. La rivoluzione cinese*, Bologna, Il Mulino.
- PAN LING 潘翎 (1984), *Old Shanghai. Gangsters in Paradise*, Hong Kong, Heinemann Asia Publisher.
- ROTHMAN W. (1993), "The Goddess: Reflections on Melodrama East and West", in Wimal D. (a cura di), *Melodrama and Asian Cinema*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 59-72.
- ROUX A. (1993), *Le Shanghai ouvrier des anneés trente. Coolies, gangsters et syndicalistes*, Paris, L'Harmattan Editions.
- SERGEANT H. (1990), *Shanghai. Collision Point of Cultures, 1918-1939*, New York, Crown Publishers.
- *Shanghai lanyou zhinan* 上海览游指南 (Guida turistica di Shanghai) (1923), Shanghai, Zhonghua tushu jicheng gongsi.
- SHANGHAI MUNICIPAL COUNCIL (1939), *Report For the Year 1939*, Shanghai, Kelly & Walsh Publications.

- SUN YUSHENG 孙玉胜 (1939), *Jinǚ shenghuo* 妓女生活 (La vita delle prostitute), Shanghai, Chunming shudian.
- TANG WEIKANG 唐维康 (1987), *Shanghai yishi* 上海逸事 (Aneddoti di Shanghai), Shanghai, Wenhua chubanshe.
- TU SHIPIN (1968), *Shanghai chunqiu* 上海春秋 (Annali di Shanghai), Hong Kong, Zhongguo tushu bianyiguan.
- TUNG W. L. (1970), *China and the Foreign Powers. The Impact and Reaction to Unequal Treaties*, New York, Oceana Publications.
- WAKEMAN F. J. (1996), *The Shanghai Badlands. Wartime Terrorism and Urban Crime, 1937-1941*, Cambridge, Cambridge University Press.
- WALEY A. (1967), "The Green Bower Collection", *The Secret History of the Mongols and Other Pieces*, New York, Barnes & Noble, pp. 89-107.
- WANG DINGJIU 王定九 (1932), *Shanghai guwen* 上海顾问 (Una guida su Shanghai), Shanghai, Zhongyang shudian.
- WANG JIMEN 汪吉门 (1922), *Shanghai liushi nian lai huajie shi* 上海六十年来花界史 (Sessant'anni di storia del mondo dei fiori di Shanghai), Shanghai, Shixin shuju.
- WATSON J. L. (1980), "Transactions in People: the Chinese Market in Slaves, Servants and Heirs", in Watson J. L. (a cura di), *Asian and African Systems of Slavery*, Berkeley, University of California Press, pp. 223-250.
- WEI PEH-T'I B. (1987), *Shanghai. Crucible of Modern China*, New York, Oxford University Press.
- WU CHENGLIAN 吴承联 (1989), *Jiu Shanghai chaguan jiulou* 旧上海茶馆酒楼 (Le locande e le case da tè della vecchia Shanghai), Shanghai, Huadong shifan daxue chubanshe.
- YU BAOSHENG 玉龅生 (1929), *Haizou yeyou fulu* 海走冶游附录 (Appendici di un libertino lungo la costa), Shanghai, Hanwen yuanshusi.
- ZHANG CHUNFAN 张纯帆 (1932), "Haishang qinglou yange ji" 海上青楼沿革记 (L'evoluzione delle case d'appuntamento di Shanghai), *Wansui zazhi*, 1, pp. 2-9.

- ZHANG YINGJIN 张英进 (1999), *Cinema and Urban Culture in Shanghai, 1922-1943*, Palo Alto, Stanford University Press.
- ZHANG ZHEN (2005), *An Amorous History of the Silver Screen. Shanghai Cinema 1896-1937*, Chicago, The University of Chicago Press.
- ZHANG ZHEN, ZHONG DAFENG et al. (1997), "From *Wenmingxi* (Civilized Play) to *Yingxi* (Shadow Play). The Foundation of Shanghai Film Industry in the 1920s", *Asian Cinema*, 9, 1, pp. 46-64.